

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 109

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 27 gennaio al 1º febbraio 2011)

INDICE

AMATI: sul progetto «Allenati per la vita» in Lombardia (4-03724) (risp. LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i>)	Pag. 3423	GIAMBRONE, BELISARIO: sulla proroga del personale a contratto impiegato dal Ministero dell'interno presso gli sportelli unici delle prefetture e degli uffici immigrazione delle questure (4-03785) (risp. PALMA, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	Pag. 3441
BIANCHI: sui casi di diffusione del virus West Nile Disease in alcune regioni italiane (4-03637) (risp. FAZIO, <i>ministro della salute</i>)	3425	LANNUTTI: sull'attuale conduzione del TG1 (4-02591) (risp. ROMANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	3445
COSTA: sulla riforma degli istituti tecnici (4-02237) (risp. GELMINI, <i>ministro dell'istruzione, università e ricerca</i>)	3432	sulla campagna di informazione relativa alle vaccinazioni antinfluenzali (4-03890) (risp. FAZIO, <i>ministro della salute</i>)	3447
sui disservizi causati dal piano di riorganizzazione degli uffici postali in provincia di Lecce (4-03451) (risp. ROMANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	3436	LEDDI: sulla sospensione di corsi di istruzione superiore presso un istituto di pena di Alessandria (4-04041) (risp. GELMINI, <i>ministro dell'istruzione, università e ricerca</i>)	3450
COSTA ed altri: sulla riforma degli istituti tecnici (4-02430) (risp. GELMINI, <i>ministro dell'istruzione, università e ricerca</i>)	3434	PARAVIA ed altri: sulla chiusura dell'Ufficio postale di Episcopio (Salerno) (4-03552) (risp. ROMANI, <i>ministro dello sviluppo economico</i>)	3451
DELLA SETA: sulle attività scolastiche alternative all'insegnamento di religione cattolica (4-02048) (risp. GELMINI, <i>ministro dell'istruzione, università e ricerca</i>)	3439	PERDUA, PORETTI: sul progetto «Allenati per la vita» in Lombardia (4-03730) (risp. LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i>)	3453
		POLI BORTONE: sulla riforma degli istituti tecnici (4-02487) (risp. GELMINI, <i>ministro dell'istruzione, università e ricerca</i>)	3435

sull'inasprimento delle procedure di riscossione fiscale in epoca di crisi (4-04193) (risp. VIALE, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze) Pag. 3455

SARO: sul rischio di chiusura dell'istituto comprensivo bilingue sloveno-italiano di San Pietro al Natisone (Udine) (4-03564) (risp. GELMINI, ministro dell'istruzione, università e ricerca) 3459

SARO, LENNA: sulla diffusione dell'acufene e sulle relative possibilità di cura (4-03711) (risp. FAZIO, ministro della salute) Pag. 3462

VITALI: sulla possibile chiusura di un ufficio postale a Lizzano in Belvedere (Bologna) (4-03884) (risp. ROMANI, ministro dello sviluppo economico) 3464

AMATI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della difesa.* – Premesso che:

il Comando militare dell'esercito della «Lombardia» e l'Ufficio scolastico regionale della Lombardia hanno siglato il 5 ottobre 2009 un Protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto «Allenati per la vita» con cui si impegnano a collaborare, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, alla realizzazione di iniziative volte ad attuare gli indirizzi per la sperimentazione dell'insegnamento di «Cittadinanza e Costituzione»;

il progetto è promosso dal Ministero dell'istruzione e dal Ministero della difesa ai sensi della disposizione di cui all'articolo 1 del decreto-legge 1º settembre 2008, n. 137 ("Disposizioni in materia di istruzione e università"), in cui si stabilisce che «A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia»;

il progetto «Allenati per la vita», destinato agli studenti del quarto e quinto anno della scuola superiore prevede lo svolgimento di un programma di lezioni in materie che vanno dalle «tecniche militari operative (armamenti, mezzi ed equipaggiamento dell'esercito) alla cultura militare, nonché a prove pratiche (percorso su strada sterrata con i mezzi fuori strada della Protezione civile, attraversamento di alcune tipologie di ponti-corda); inoltre, sono previste lezioni teoriche su materie relative all'uso delle armi da fuoco;

il corso è valido ai fini del riconoscimento di crediti formativi,
si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano i contenuti degli insegnamenti previsti dal progetto conformi ai principi di cui all'articolo 1 del decreto-legge n.137 del 2008 in materia di insegnamento di «Cittadinanza e Costituzione»;

se, in particolare, non ritengano che tali contenuti configurino un'errata e inaccettabile commistione tra i valori fondanti il nostro ordinamento costituzionale – tra cui il ripudio della guerra – e la propaganda militarista e bellicista veicolata presso gli studenti dal progetto suddetto;

se non ritengano che tale iniziativa sia ancor più inaccettabile alla luce dei drastici tagli alla scuola e alla formazione effettuati dal Governo in carica a detimento della quantità e qualità del servizio scolastico pubblico.

(4-03724)

(28 settembre 2010)

RISPOSTA. – A premessa si ritiene opportuno precisare che il progetto «Allenati per la vita» – la cui realizzazione è stata prevista da un protocollo d'intesa di durata biennale, siglato dall'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia e dal Comando militare Esercito «Lombardia» il 13 settembre 2007 – trae origine nella precedente Legislatura con riferimento al progetto denominato «La pace si fa a scuola», promosso dai Ministri del Governo Prodi, gli onorevoli Fioroni e Parisi, alla guida rispettivamente dei Ministeri della pubblica istruzione e della difesa.

Il progetto, alla luce dei positivi risultati conseguiti nei primi due anni, è poi proseguito con il rinnovo dell'intesa fra le parti sottoscritta il 5 ottobre 2009, per l'anno scolastico 2009/2010, e il 20 settembre 2010, per l'anno scolastico 2010/2011 e si concluderà quest'anno.

Ciò premesso, preme rassicurare sulla natura del progetto, che non costituisce, come strumentalmente è stato riportato da alcuni *media*, un'iniziativa finalizzata all'esaltazione della cultura militare, né, come ipotizzato nell'ambito dell'atto, alla «propaganda militarista e bellicista», in quanto, in linea con i riferimenti di base, ha essenzialmente lo scopo di stimolare negli studenti la conoscenza e l'apprendimento della legalità, della Costituzione, delle istituzioni e dei principi del diritto internazionale.

Altro obiettivo è quello di promuovere valori fondamentali, quali la solidarietà comune, il senso di responsabilità e il rispetto delle regole, mirando, in particolare, a sensibilizzare i ragazzi verso gli aspetti negativi correlati al fenomeno del bullismo, nonché a motivare gli stessi alla pratica dello sport.

Il progetto è costituito sostanzialmente da un corso teorico-pratico, valido come credito formativo scolastico e con oneri di spesa a carico di *sponsor* pubblici e privati.

Sin dal 2007 il programma del corso prevede lezioni teoriche, discipline sportive – quali le prove di tiro con l'arco e con la carabina ad aria compressa che, rientrando tra le specialità olimpiche, non possono essere assimilate a tecniche militari – attività di primo soccorso, arrampicata, nuoto e salvamento e percorsi ginnico-militari.

Si precisa, infine, che per lo svolgimento delle attività non vengono impiegati mezzi e/o strutture dell'Esercito, intervenuto solo nella fase di definizione concettuale del progetto, e che il percorso formativo è gestito

e curato da personale di enti/associazioni, tra cui la Croce rossa, la Protezione civile, l'Unione nazionale ufficiali in congedo.

Il Ministro della difesa

LA RUSSA

(25 gennaio 2011)

BIANCHI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la West Nile disease è una malattia ad eziologia virale, trasmessa da zanzare, provocata dal virus West Nile, virus della famiglia dei Flaviviridae isolato per la prima volta nel 1937 in Uganda, che causa forme di meningocefalite negli animali e nell'uomo; il West Nile Virus è, tra gli Arbovirus maggiormente distribuiti al mondo, presente in tutti i continenti ad eccezione dell'Antartide. Dal 2003 il West Nile Virus è considerato endemico nel Nord America;

la difficoltà di valutare la reale portata dell'infezione umana è nel fatto che in oltre l'80 per cento dei casi l'infezione è asintomatica, nel restante 20 per cento dei casi i sintomi sono quelli di una sindrome pseudo-influenzale (febbre, mal di testa, nausea, vomito, linfonodi ingrossati, sfolghi cutanei). In un caso su 150 (sintomatici ed asintomatici) l'infezione virale può provocare sintomatologie neurologiche molto gravi. Nelle forme patologiche la mortalità è pari al 7-9 per cento;

in Italia ci sono tutte le condizioni ecologiche per cui la patologia diventi endemica: la presenza di un adeguato serbatoio, rappresentato da uccelli selvatici e domestici, e di un abbondante ed efficace vettore come la zanzara Culex Pipiens;

il virus si trasferisce all'uomo attraverso puntura di zanzara Culex Pipiens, ma l'impatto virale è estremamente pericoloso se il virus è trasmesso da uomo a uomo, attraverso donazione di tessuti, organi, sangue ed emocomponenti;

nel 1998 in Toscana (palude di Fucecchio) si ebbe il primo focolaio italiano che interessò solo i cavalli. Nell'agosto 2008, a distanza di dieci anni dalla prima notifica, la West Nile disease si è verificata con casi umani nel nostro Paese nell'area del delta del Po interessando tre regioni: Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto;

i casi confermati nel nostro Paese nelle regioni Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Toscana, Lazio e Friuli-Venezia Giulia sono centinaia; l'infezione ha provocato la sintomatologia clinica, oltre che negli equidi, anche nell'uomo causando negli ultimi due anni sette morti;

la ricomparsa dell'infezione nelle estati 2009-2010 ha reso obbligatorio l'estendersi delle misure di prevenzione e sicurezza ad un'area più ampia in Emilia-Romagna ed in Veneto;

i dati che provengono dall'estero, relativamente alla stagione estiva appena trascorsa, sono molto preoccupanti: in particolare in Grecia, il Centro per le malattie infettive greco (Keelpno) ha reso noto che, mal-

grado una forte campagna di disinfezione aerea nella regione settentrionale e il divieto alle donazioni di sangue nelle aree a più alto rischio, i morti per infezioni West Nile Virus sono saliti a 20, 200 le persone sinora colpite tra cui 31 ospedalizzate, 10 nei reparti di terapia intensiva; anche in Russia, 116 casi e 5 decessi, e in Israele il West Nile Virus si è manifestato con una casistica ampia;

nel 2009, secondo i dati della Banca d'Italia, oltre 1,3 milioni di connazionali hanno passato le vacanze in Grecia;

la questione West Nile Virus negli ultimi mesi è comparsa con frequenza su quotidiani ("Il Gazzettino di Rovigo", «Il Resto del Carlino», «Quotidiano Nazionale», «Corriere di Siena», «Il Tirreno», «Il Messaggero», «la Repubblica», «Corriere della Sera») e telegiornali nazionali. La coincidenza della stagione estiva e dei cosiddetti «piani antizanzare» di molti Comuni e Province italiane ha riaccesso i riflettori su questo virus e sul rischio di diffusione delle malattie tropicali in alcune regioni italiane;

il Ministero della salute ha emanato una circolare il 21 luglio 2010 sul monitoraggio, la sorveglianza dei casi umani della malattia e sui comportamenti dei centri trasfusionali da adottare nei confronti dei donatori che hanno soggiornato nelle aree «a rischio», nazionali ed estere;

in considerazione dello scenario epidemiologico relativo alla problematica del virus West Nile, il Centro nazionale sangue (CNS), con circolare del 9 luglio 2010, ritiene necessario mantenere un elevato livello di attenzione riguardo al rischio di trasmissione trasfusionale dell'infezione del virus West Nile Virus;

secondo i dati del CNS l'Italia può contare su circa 1.600.000 donatori di sangue;

le aziende ospedaliere effettuano dei *test* sul materiale biologico donato nell'arco temporale del «periodo finestra» per verificare la mancanza di infezioni; il NAT (Nucleic Acid Tests), il *test* sugli acidi nucleici, in Italia è effettuato attraverso due distinte metodologie di campionamento: il *test* su campione multiplo (*mini-pool* di 6 campioni) e il *test* su campione singolo;

da un punto di vista scientifico, il NAT su campione singolo ha una garanzia di maggiore affidabilità rispetto al NAT in *mini-pool* e con il preoccupante manifestarsi del West Nile Virus è appropriato che le Regioni si concentrino maggiormente sulla sicurezza trasfusionale, alzando il livello di affidabilità e produttività dei *test* effettuati sul biologico donato;

la Food and Drug Administration (FDA) statunitense ha emanato precise linee guida per raccomandare l'esecuzione in singolo del *test* di screening NAT, al fine di evitare la perdita di campioni positivi potenzialmente infettanti. Anche l'Associazione scientifica americana delle banche del sangue, considerata da sempre un'autorevolissima fonte in materia trasfusionale, ha sostenuto la maggiore validità del *test* in campione singolo rispetto al *pool*;

in Italia il CNS non ha ancora emesso indicazioni chiare sul tipo di metodo NAT da utilizzare nelle aree dove è dimostrata la diffusione del West Nile Virus,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano adottare per garantire la salute, la prevenzione e la sicurezza trasfusionale della popolazione nazionale, con particolare riferimento alle Regioni Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia;

se non ritengano necessario prevedere l'adozione da parte del CNS di linee guida nazionali chiare sulla questione ed evitare che le regioni italiane interessate dal contagio del West Nile Virus assumano provvedimenti solo in seguito alla scoperta di ulteriori casi umani di malattia neu-roinvasiva e/o rilevazione di donatori con *test* NAT positivi;

se non si ritenga necessario investire in un piano di sicurezza trasfusionale, che sappia puntare sulla pianificazione dei processi invece di limitarsi ad offrire solo una risposta ad una fase emergenziale.

(4-03637)

(15 settembre 2010)

RISPOSTA. – Come indicato nell'interrogazione, la West Nile Disease (WND) è una malattia virale acuta, provocata dal virus West Nile (WNV), e si trasmette tramite la puntura di un insetto vettore, rappresentato generalmente da zanzare del genere Culex, tra cui la Culex Pipiens. Il serbatoio dell'infezione è costituito da uccelli, appartenenti ai passeriformi, ai corvidi o ad altre specie migratorie e stanziali, che, allorquando sono punti da un insetto vettore, possono perpetuare il ciclo vitale del virus. I mammiferi, tra cui i cavalli, e l'uomo sono ospiti accidentali.

Tale infezione virale si presenta nell'uomo in oltre l'80 per cento dei casi in forma asintomatica; nel 20 per cento circa dei casi può provocare un quadro clinico, denominato «febbre di West Nile» (West Nile Fever), caratterizzato da febbre, artro-mialgie, cefalea, linfo-adenopatie e, raramente, esantema cutaneo maculo-papulare non pruriginoso. In meno dell'1 per cento dei casi, invece, si assiste alla comparsa di un quadro clinico dominato dall'interessamento del sistema nervoso centrale, denominato «malattia di West Nile neuro-invasiva» (West Nile neuro-invasive disease) con encefaliti, meningiti, meningo-encefaliti, paralisi flaccide acute, e più raramente poli-radiculo-nevriti.

Tali forme neuro-invasive colpiscono soggetti di età superiore ai 60 anni, immunodepressi o affetti da malattie croniche e la mortalità è del 7-9 per cento.

La malattia da virus West Nile ha provocato numerose epidemie nell'uomo durante gli ultimi anni, tra cui, in particolare, le epidemie del 2002-2003 negli Stati Uniti d'America, e quella in Israele nel 1999-2000, in cui si è registrato un tasso di letalità delle forme gravi tra il 4 e il 7 per cento.

In Europa, molti Paesi tra cui la Romania, l'Ungheria e l'Italia hanno notificato, durante gli scorsi anni, casi di WND nell'uomo.

Nel nostro Paese tale malattia ha causato focolai in equidi in Toscana, a Padule nel Fucecchio nel 1998 e focolai nell'uomo nel 2008 e 2009 con, rispettivamente, 8 e 18 casi nell'uomo, nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio-Emilia, Venezia, Rovigo e Mantova.

Durante l'estate del 2010 sono stati notificati casi in Romania (18 casi nell'uomo), Ungheria (3 casi), Turchia (8 casi) e si sono verificate epidemie in Grecia, in Macedonia centrale (245 casi, di cui il 74 per cento rappresentato da forme neuro-invasive, con 29 decessi fino al 23 settembre 2010) e Russia (231 casi con 6 decessi).

Per quanto riguarda il nostro Paese, sono stati notificati al sistema di sorveglianza di cui alla circolare ministeriale del 21 luglio 2010, un caso di febbre di West Nile nel Veneto, comunicato dal sistema di sorveglianza regionale per le febbri estive, 3 casi confermati di West Nile neuro-invasiva autoctoni e 2 casi importati.

Il primo caso autoctono si riferisce ad un paziente residente in Veneto e ricoverato in Friuli-Venezia Giulia, notificato da tale Regione: gli altri 2 casi autoctoni sono stati notificati dalla Regione Veneto (province di Vicenza e Venezia).

Per quanto riguarda i due casi importati, che si riferiscono a pazienti provenienti dalla Romania, si precisa che sono stati notificati dall'Emilia-Romagna (caso confermato da ulteriori *test* di laboratorio) e dal Veneto.

Un ulteriore caso probabile di West Nile neuro-invasiva, notificato dall'Emilia-Romagna, non è stato confermato dai successivi *test* di laboratorio.

Come già ricordato, il Ministero ha diramato nel luglio 2010 la circolare «Sorveglianza della malattia di West Nile in Italia – 2010».

Questo strumento di indirizzo, oltre a fornire note generali sulla malattia, costituisce una guida sia per le attività di sorveglianza, sia per le modalità di collaborazione tra i Servizi di igiene pubblica e i Servizi veterinari dei Dipartimenti di prevenzione delle Asl e delle Regioni, sia per il flusso delle informazioni, acquisite dalle stesse Asl e dalle Regioni, verso il Centro di riferimento OIE (Office international des epizooties) dell'Istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo per la sorveglianza veterinaria ed entomologica e verso il Laboratorio di riferimento dell'Istituto superiore di sanità nonché ai fini dell'istituzione di un sistema di notifica via *web* tra le Regioni, il Ministero e il Centro nazionale di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità.

A tal riguardo, occorre precisare che in relazione alle strategie di prevenzione della trasmissione trasfusionale del WNV, si possono distinguere tre livelli di allerta: allerta di grado 1: segnalazione di mortalità avaria per WNV; allerta di grado 2: evidenza di casi equini confermati; allerta di grado 3: evidenza di casi confermati nell'uomo.

A ciascun livello di allerta corrisponde l'assunzione di provvedimenti precauzionali in ambito trasfusionale, che prevedono, solo nelle situazioni di allerta di grado 3, l'introduzione a livello locale (territorio provinciale/

regionale) del *test* di *screening* mediante tecnica molecolare, il nucleic acid test (NAT) delle donazioni di sangue raccolte limitatamente al territorio interessato, e l'adozione del criterio anamnestico di sospensione temporanea per 28 giorni dei donatori che hanno trascorso almeno una notte nel territorio interessato dal provvedimento.

Il Centro nazionale sangue ha iniziato ad affrontare le problematiche relative al rischio della trasmissione trasfusionale del WNV a partire dal settembre 2008, quando per la prima volta in Italia è stato segnalato un caso umano da WNV nella provincia di Ferrara.

Le decisioni assunte, condivise con le autorità sanitarie preposte alla sorveglianza epidemiologica e alla sanità pubblica a livello regionale e nazionale, hanno previsto l'introduzione del *test* NAT sulle donazioni effettuate nel territorio provinciale interessato e la conseguente applicazione nel territorio nazionale, del criterio di sospensione temporanea sopra descritto, nonché l'avvio da parte delle Regioni interessate di studi sistematici di sieroprevalenza sulla popolazione dei donatori delle aree a maggior rischio (triangolo Ferrara, Rovigo, Mantova).

L'esecuzione del *test* NAT sulle donazioni ha interessato progressivamente, nel corso della stagione estiva 2008, tutte le province dove sono stati segnalati casi umani di WND.

I sistemi diagnostici utilizzati sono stati, compatibilmente con gli assetti organizzativi regionali esistenti, quelli già in uso presso i laboratori di riferimento.

Lo *screening* è stato protratto fino ai primi giorni di dicembre 2008.

Nessuna donazione è stata riscontrata positiva nel periodo di esecuzione dello *screening* NAT.

Gli studi di sieroprevalenza, condotti sui donatori della provincia di Ferrara, hanno dimostrato una prevalenza, traslata sulla popolazione generale residente nell'area, pari allo 0,77 per cento.

A partire dalla primavera del 2009, in previsione della stagione estiva autunnale dello stesso anno, il Centro nazionale sangue ha formulato una stima retrospettiva del rischio di una donazione da donatori viremici (infecti) asintomatici nei territori a rischio, partendo dai risultati ottenuti dagli studi di sieroprevalenza precedentemente indicati.

Tale stima è stata ottenuta applicando un modello biostatistico internazionalmente accreditato (Biggerstaff e Petersen), modificato in funzione dei dati disponibili ed opportunamente validato in collaborazione con lo statunitense Centers for disease control and prevention (CDC).

Il rischio stimato era, nelle aree a documentata circolazione virale, dell'ordine di 2/10.000 donazioni, successivamente aggiornato a 0,4/10.000.

In considerazione di tale stima, sulla base delle evidenze inerenti all'entità della circolazione del virus prodotte dalla sorveglianza entomologica e veterinaria effettuata nelle aree provinciali delle regioni Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia (triangolo geografico compreso tra Rovigo, Mantova e Ferrara), il Ministero ed il Centro nazionale sangue hanno concordato con i responsabili dei centri regionali sangue e dei Servizi di sa-

nità pubblica delle citate Regioni, di introdurre il *test* NAT, per il periodo agosto-ottobre 2009, nelle province di Mantova, Rovigo e Ferrara, anche allo scopo di acquisire, in via preventiva, ulteriori elementi conoscitivi sulla situazione epidemiologica complessiva dei donatori di sangue nelle aree a rischio.

Parallelamente, e per le stesse finalità, è stato condiviso di proseguire gli studi di sieroprevalenza sui donatori delle suddette regioni.

È stato concordato, inoltre, di non introdurre nessun provvedimento restrittivo di valenza nazionale, se non a fronte della segnalazione del caso umano di WND e/o del riscontro di una donazione positiva al *test* WNV NAT, in analogia con le linee di indirizzo già adottate da altri Paesi dell'Unione europea.

Lo scenario epidemiologico relativo al periodo luglio-ottobre 2009 è stato caratterizzato dal riscontro di: a) 18 casi umani di WND, pari ad un'incidenza sulla popolazione generale residente di 0,51/100.000 abitanti; b) 2 donatori viremici asintomatici, uno nella provincia di Rovigo e uno in quella di Mantova, pari ad un'incidenza di 0,37/10.000 donazioni. Le positività WNV NAT sono state identificate mediante un sistema diagnostico che utilizza un *test in pool* da 6 campioni; c) una sieroprevalenza media pari allo 0,8 per cento (variabile da un minimo di 0,10 per cento nella provincia di Lecco ad un massimo di 0,86 per cento nella provincia di Mantova).

Sulla base delle suddette evidenze sono stati successivamente condivisi ed assunti i provvedimenti per l'estate 2010, per i quali la discussione e la pianificazione sono iniziate nel mese di febbraio 2010.

Tali provvedimenti riguardavano: a) l'introduzione del *test* WNV NAT nello *screening* delle donazioni di sangue, raccolte nel periodo 15 luglio-15 novembre 2010, nelle aree provinciali di Mantova per la Lombardia, Rovigo e Venezia per il Veneto, Ferrara, Modena, Bologna e Reggio Emilia per l'Emilia-Romagna; b) l'applicazione a livello nazionale dei provvedimenti di sospensione temporanea dei donatori con criterio anamnestico positivo per aver soggiornato almeno una notte nelle aree provinciali indicate; c) la predisposizione nelle citate regioni di assetti organizzativi adeguati a consentire, limitatamente ai servizi trasfusionali che adottavano il *test in minipool*, il passaggio da *test* di questo tipo a *test* su singolo campione a fronte di evidenze epidemiologiche di incremento del rischio, in analogia con quanto suggerito dalle linee guida della Food and drug administration (FDA) e dell'American association of blood banks (AABB); d) l'estensione dello *screening* NAT per le donazioni alle aree provinciali dove la sorveglianza epidemiologica dei casi umani WND avesse notificato anche un solo caso.

Le risultanze della sorveglianza epidemiologica dall'estate-autunno 2010 fino ad oggi, consentono di affermare che nello scenario epidemiologico italiano risulta una significativa deflessione della circolazione del virus, diversamente dagli Stati Uniti e da altri Paesi europei.

Al momento, l'estensione del *test* WNV NAT si è resa necessaria solo per la provincia di Vicenza, a fronte della segnalazione di un caso umano da WNV confermato.

Su un numero complessivo di circa 67.000 donazioni fino ad oggi testate nelle aree provinciali definite, una sola donazione è stata rilevata positiva per il WNV (con il *test* in *pool* da 6 campioni) e confermata.

Le misure adottate nell'ambito del sistema trasfusionale italiano hanno fatto registrare un'evoluzione, a partire dal 2008, grazie alla disponibilità di più approfondite conoscenze del grado di circolazione del virus nella popolazione dei donatori di sangue.

Tali conoscenze hanno costituito la base per sviluppare modelli di *risk assessment* sulla base dei quali assumere le decisioni più idonee ed equilibrate rispetto alla situazione epidemiologica contingente.

D'altra parte, come ampiamente riportato nella letteratura scientifica internazionale e come fortemente raccomandato dall'European centre for disease prevention and control (ECDC), i piani di risposta alla circolazione del WNV devono necessariamente partire dallo studio e dal monitoraggio della situazione epidemiologica, attraverso approcci multidisciplinari, e definire le azioni conseguenti anche sulla base di valutazioni di costo-efficacia.

Per quanto riguarda, più in particolare, taluni aspetti della problematica delineati nelle premesse dell'interrogazione, il Centro nazionale sangue ha inteso precisare quanto segue: i 2 diversi tipi di *test* disponibili in commercio in Italia per la ricerca dell'acido ribonucleico del WNV sono entrambi dotati di regolare marchio CE, con la possibilità, per uno dei due, di eseguire il *test* in *minipool* fino a 6 campioni. Per quanto attiene alla sensibilità dei due *test* (e non alla «affidabilità» che esprime tutt'altro concetto), il *test* eseguito in *minipool* presenta una sensibilità analitica oggettivamente inferiore, ma comunque in grado di intercettare un'elevata proporzione dei possibili campioni viremici, garantendo una sensibilità clinica adeguata al grado di rilievo della situazione epidemiologica italiana pregressa ed attuale. I provvedimenti adottati per il 2010 prevedevano la predisposizione nelle regioni interessate di assetti organizzativi adeguati a consentire, limitatamente ai servizi trasfusionali che adottavano il *test* in *minipool*, il passaggio dal *test* di questo tipo al *test* singolo, ma solo a fronte di evidenze epidemiologiche di incremento del rischio, fra le quali la rilevazione di una donazione positiva in *minipool*; tali sono, sostanzialmente, le raccomandazioni previste dalle citate linee guida della FDA e della AABB, che prevedono il ritorno al *test* in *minipool* dopo 7 giorni durante i quali non vengano rilevati, con il *test* su singolo campione, ulteriori positività. La sorveglianza epidemiologica umana dell'estate-autunno 2010 ha fornito l'evidenza che tale incremento del rischio non si è verificato, ma, per contro, si è registrata una complessiva deflessione nella circolazione del virus, come dimostrato dalla rilevazione, sino ad oggi, dei soli casi umani WND già indicati, rispetto ai 18 del 2009.

Inoltre, in merito all'affermazione: «il CNS non ha ancora emesso indicazioni chiare sul tipo di metodo NAT da utilizzare nelle aree dove è

dimostrata la diffusione del WNV», il Centro nazionale sangue ha inteso ribadire che i due tipi di *test* disponibili in Italia vengono commercializzati da aziende di primario rilievo internazionale per affidabilità, investimenti in ricerca e sviluppo e per diffusione dei prodotti a livello mondiale, ed entrambi i *test* sono regolarmente marcati CE. Pertanto, il Centro stesso non avrebbe certamente potuto indicare la preferenza di un *test* rispetto ad un altro, perché in tal modo avrebbe inevitabilmente privilegiato un'azienda piuttosto che l'altra. Il Centro ha fornito le indicazioni tecniche già riportate, oltre a monitorare in tempo reale l'applicazione delle misure di prevenzione.

Per quanto riguarda gli specifici quesiti formulati nell'interrogazione, il Centro nazionale sangue ha segnalato quanto segue.

Le misure fino ad oggi adottate per la prevenzione della trasmissione trasfusionale del WNV risultano pienamente in linea con la letteratura scientifica internazionale accreditata, con le indicazioni dell'ECDC e con i provvedimenti adottati dagli altri Paesi interessate dal problema.

In presenza del rischio trasfusionale determinato dall'eventuale trasmissione del WNV, il Centro ha sviluppato un intervento adeguato sotto il profilo del rigore metodologico e dell'aderenza ai più avanzati criteri della moderna metodologia scientifica per la valutazione del rischio, a fronte di evidenze epidemiologiche documentate e dell'analisi della loro dimensione. Infatti, soltanto a seguito di percorsi configurati in tal modo è possibile impegnare le risorse pubbliche, in quanto appare evidente che il ricorso ad interventi «allargati» sulla base di un intento genericamente precauzionale che non possieda a monte, come indispensabile sostegno, le necessarie evidenze tecnico-scientifiche, rischia di soddisfare solo interessi di carattere commerciale.

In Italia la regolamentazione per la sicurezza trasfusionale è fra le più rigorose in Europa e, pertanto, non è improntata a rispondere «solo» alle fasi emergenziali: gli organismi istituzionali deputati a coordinare il sistema trasfusionale nazionale sono dotati delle adeguate competenze in materia di «pianificazione dei processi», e ne hanno fornito l'evidenza in circostanze molto più impegnative rispetto a quella in esame.

Il Ministro della salute
FAZIO

(28 gennaio 2011)

COSTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante tutti i docenti di informatica nell'indirizzo programmatore presso gli istituti tecnici commerciali sono preoccupati per quanto previsto dal piano di riordino degli istituti tecnici;

infatti nel riordino degli istituti tecnici non si può, a giudizio degli interroganti, non constatare come sia stato eliminato del tutto nel settore economico l'indirizzo programmatore (indirizzo in cui l'informatica è

una delle principali materie e che, tra l'altro, negli ultimi venti anni ha visto crescere esponenzialmente il numero degli iscritti, data la richiesta sul mercato della specifica figura uscente) e come dalle attuali cinque e sei ore settimanali di informatica si passerà a settembre 2010, nel migliore dei casi, a solo due ore (per i primi quattro anni), senza che sia prevista alcuna ora per il quinto anno;

anche volendo trascurare gli aspetti legati alla pura e semplice meraviglia sul perché venga così drasticamente ridotto il monte ore di una materia talmente attuale e professionalizzante nell'ambito dell'istruzione tecnica ed in particolare nel settore economico, ad opinione dell'interrogante, non si può non tenere conto di cosa tale riduzione significherà nel caso specifico di alcune scuole;

molti istituti italiani negli ultimi dieci anni hanno raggiunto la qualifica di eccellenza e si sono spesso distinti a livello nazionale ed internazionale proprio per la propensione innovativa e per la profonda e accurata attenzione rivolta ai nuovi sistemi di comunicazione attraverso l'uso dell'informatica e lo studio del *web* e dei suoi servizi;

proprio gli istituti tecnici hanno percepito per primi le potenzialità della rete *internet*, e molti di questi sono stati i primi in Italia ad aver attivato un *web server* in sede già nel lontano 1994, riuscendo sin da allora a specializzare gli alunni nell'uso delle più innovative tecnologie di comunicazione, avviandoli verso professioni richiestissime nel mondo dell'imprenditoria e dell'economia, proprio come ci si aspetta da un istituto tecnico commerciale;

alcuni istituti di eccellenza, quali il «Costa» di Lecce, sono addirittura arrivati a creare già dal 2004 al loro interno delle vere e proprie società di lavoro che ha per soci i diplomati dell'istituto e che fungono da incubatore di lavoro nei settori del *web design* e del *web marketing*, offrendo l'opportunità ai propri studenti di inserirsi immediatamente dopo il diploma in un contesto lavorativo reale e di avanguardia;

proprio questa esperienza rappresenta, a giudizio dell'interrogante, un buon esempio di «alternanza scuola-lavoro» e per questo il Ministero dell'istruzione, università e ricerca ha invitato e ospitato l'istituto «Costa» presso l'ultima edizione della rassegna «Job & Orienta» di Verona;

quanto sopra sembra all'interrogante destinato a finire nel mese di settembre 2010 quando il riordino degli istituti tecnici vanificherà tutta l'esperienza maturata in questi anni di duro lavoro nel riuscire a definire un percorso ed una preparazione d'eccellenza, capace di rendere i nostri alunni e la nostra scuola una punta di diamante dell'istruzione tecnica;

dall'anno 2010-2011 ci saranno al massimo 2 ore alla settimana di informatica per ogni classe e che ciò renderà impossibile, ad avviso dell'interrogante, continuare sulla strada della specializzazione d'eccellenza intrapresa sino ad ora;

la già prospettata soluzione degli spazi di flessibilità non appare all'interrogante affatto percorribile in quanto modellare l'orario settimanale e prevedere ancora cinque e sei ore di informatica settimanali per

classe significherebbe dover sottrarre quelle ore ad altre materie altrettanto importanti quali ad esempio la seconda lingua straniera;

ad opinione dell'interrogante non è chiaro se con gli spazi di flessibilità si possano superare le 32 ore settimanali complessive di lezione sino a giungere a 34 o 36 ore,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza adottando ogni utile iniziativa atta a riconsiderare quanto previsto nel piano di riordino degli istituti tecnici prevedendo la conservazione dell'indirizzo programmatori all'interno dell'area tecnica del settore economico.

(4-02237)

(11 novembre 2009)

COSTA, LICASTRO SCARDINO, GALLO, NESSA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'interrogante, già in un precedente atto di sindacato ispettivo (4-02237), ha segnalato il disagio e la preoccupazione di tutti i docenti di informatica nell'indirizzo «programmatori» presso gli istituti tecnici commerciali, per quanto previsto dal piano di riordino degli Istituti tecnici;

le preoccupazioni maggiori riguardano l'indirizzo di informatica gestionale nel settore economico»;

infatti nel riordino degli istituti tecnici non si può non constatare come sia stato eliminato del tutto, nel settore economico, l'indirizzo «programmatori» (indirizzo in cui l'informatica è una delle principali materie e che, tra l'altro, negli ultimi 20 anni ha visto crescere esponenzialmente il numero degli iscritti, data la richiesta sul mercato della specifica figura uscente) e come dalle attuali cinque e sei ore settimanali di informatica si passerà a settembre, nel migliore dei casi, a solo due ore per i primi quattro anni e a zero ore per il quinto anno;

anche volendo trascurare gli aspetti legati alla pura e semplice sensazione di meraviglia sul perché venga così drasticamente ridotto il monte ore di una materia talmente attuale e professionalizzante nell'ambito dell'istruzione tecnica ed in particolare nel settore economico, non si può non tenere conto di che cosa tale riduzione significherà nel caso specifico di alcune scuole;

secondo le ultime ricerche di Unioncamere e del Ministero del lavoro l'indirizzo economico è in assoluto uno dei più richiesti dal mercato del lavoro;

se nel settore economico dovessero restare esclusivamente i due indirizzi previsti dal riordino «amministrazione, finanza e marketing» e «turismo», i nostri futuri esperti economici avrebbero delle competenze e delle capacità informatiche irrisorie e marginali;

è innegabile che il futuro dell'economia marcia velocemente e con determinazione verso l'*e-commerce* e l'*e-business* e nessuno degli indirizzi

proposti nel riordino prevede un percorso capace di fornire le competenze per creare degli esperti in questi ambiti;

le figure in uscita del settore tecnologico sono orientate a gestire più l'aspetto *hardware* e, appunto, tecnico-industriale dei sistemi informatici e non potranno in nessun caso e in nessun modo avere le competenze ed il *know how* necessari per ricoprire funzioni e svolgere mansioni in ambito economico aziendale;

in virtù di quanto sopra, i più avanzati sistemi scolastici europei ed americani hanno visto crescere l'attenzione rivolta all'informatica ed alle scienze del *web* sia in termini di ore di insegnamento che di trasversalità della disciplina in ogni indirizzo di studio,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza adottando ogni utile iniziativa atta a riconsiderare quanto previsto nel piano di riordino degli istituti tecnici prevedendo e rafforzando la conservazione dell'indirizzo «programmatori» all'interno dell'area tecnica del settore economico.

(4-02430)

(16 dicembre 2009)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 28 maggio 2009 il Ministero dell'istruzione, università e ricerca ha presentato due regolamenti che riformano, a partire dall'anno scolastico 2010-2011, gli istituti tecnici e gli istituti professionali con il fine di creare delle scuole dell'innovazione;

secondo quanto previsto dai regolamenti, i nuovi istituti tecnici si divideranno in due settori, l'uno economico e l'altro tecnologico, e 11 indirizzi (attualmente sono 10 settori e 39 indirizzi), con un orario settimanale complessivo di 32 ore effettive (60 minuti) di lezione contro le attuali 36 ore (da 50 minuti);

attraverso il suddetto riordino vengono così messi in *stand by* oltre 8 settori e 29 indirizzi i quali verranno ampiamente gradualmente fatti confluire nel nuovo ordinamento;

tra gli indirizzi messi da parte per il settore economico risulta esserci anche quello per «programmatori»;

la riduzione delle ore settimanali comporterà un taglio delle ore da destinare a materie fondamentali per gli istituti tecnici come l'informatica;

dai regolamenti presentati si evince che, al fine di avere margini di autonomia maggiore, sono previsti per gli istituti tecnici spazi di flessibilità che, con riferimento all'orario annuale delle lezioni, stabiliscono le seguenti aliquote: entro il 30 per cento nel secondo biennio ed entro il 35 per cento nell'ultimo anno;

gli istituti tecnici hanno, in questo modo, margini più ampi di autonomia,

si chiede di sapere quali iniziative concrete possano essere assunte dal Ministro in indirizzo affinché nell'ambito della flessibilità oraria rico-

nosciuta agli istituti scolastici sia scongiurata l'eliminazione, di fatto, di materie importanti e caratterizzanti come l'informatica dagli istituti tecnici commerciali.

(4-02487)

(23 dicembre 2009)

RISPOSTA. (*) – L'atto parlamentare è stato presentato alla fine del 2009, nel momento in cui i lavori per il riordino degli ordinamenti dell'istruzione tecnica non erano ancora conclusi e, conseguentemente, le argomentazioni in essa contenute non tengono conto che nel prosieguo dei lavori di elaborazione dei nuovi ordinamenti e nella stesura definitiva del decreto del Presidente della Repubblica n. 88 del 15 marzo 2010 lo specifico indirizzo di ragioniere perito commerciale e programmatore non è stato soppresso, ma ha trovato definitiva e positiva confluenza nell'articolazione servizi informativi aziendale nell'ambito del settore economico indirizzo amministrazione, finanza e marketing.

In tale nuova articolazione il monte ore di informatica previsto è di 66 ore nel primo biennio, 132 ore nel terzo anno e 165 ore nel quarto e quinto anno.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

GELMINI

(19 gennaio 2011)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

negli ultimi tempi i cittadini di Lecce e provincia che devono usufruire dei servizi degli uffici postali subiscono pesanti disagi;

i cittadini affrontano ad esempio lunghe code della durata di almeno due ore per ritirare le cosiddette raccomandate inesitate, quelle cioè che vengono depositate nell'ufficio postale più vicino perché il destinatario risulta irreperibile al momento della consegna a domicilio;

gli utenti sono costretti a chiedere anche una giornata di ferie dal lavoro per ritirare una raccomandata, perché quasi tutti gli uffici postali hanno il turno unico della mattina e offrono il servizio solo dalle 9;

l'azienda Poste ha rivisitato il piano degli uffici abilitati alla consegna dei prodotti postali, pensando di accorpare uffici postali che servono aree della città molto ampie e densamente abitate riversandole spesso in un unico ufficio;

spesso ai citati disservizi se ne aggiungono altri legati al ritiro di alcuni prodotti, quali le raccomandate, in uffici sperduti e privi di accessibilità ai disabili e alle persone anziane, oltre che privi di garanzie di sicurezza e di incolumità per gli utenti;

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

a quanto sopra si aggiunge il disagio che, per decisioni prese dall’azienda Poste, decine di uffici postali dei piccoli centri e delle frazioni comunali resteranno chiusi, quattro giorni su sei, per tutta l'estate;

ciò danneggia molte aree ad alta vocazione turistica del nostro territorio che in questo periodo andrebbero semmai potenziate nei servizi al cittadino e al turista;

al disagio che nelle ultime settimane stanno vivendo i cittadini di Lecce e provincia corrisponde lo *stress* a cui sono sottoposti i lavoratori degli uffici postali a causa di un carico di lavoro esorbitante;

tutto ciò scaturisce dal *modus operandi* dell’azienda Poste italiane che, in questo territorio, prende decisioni prive di lungimiranza e senza il coinvolgimento delle parti direttamente interessate: i lavoratori ed i cittadini,

l’interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire con urgenza affrontando quanto prima questi problemi che mettono in seria difficoltà gli utenti e il territorio nella sua complessità e rivedendo il fallimentare piano di riorganizzazione degli uffici postali attuato nella provincia di Lecce.

(4-03451)

(14 luglio 2010)

RISPOSTA. – Con riferimento ai disservizi negli uffici postali in provincia di Lecce, sulla base degli elementi forniti anche dalla concessionaria Poste italiane, si rappresenta quanto segue.

Gli interventi di rimodulazione oraria che hanno interessato, durante il periodo estivo, gli uffici postali attivi nel citato ambito territoriale, sono stati adottati nel rispetto di quanto disposto dal decreto ministeriale 28 giugno 2007, e sono stati applicati solo dopo un’accurata valutazione dei volumi di attività registrati negli anni precedenti e, di volta in volta, comunicati alle amministrazioni comunali interessate.

Tra gli uffici operanti con modalità di turno unico, le iniziative di rimodulazione hanno riguardato quelli ubicati in piccole frazioni; tali uffici, anche durante l’arco di tempo in cui sono stati oggetto di rimodulazione, hanno comunque assicurato l’apertura durante la prima settimana del mese e sono rimasti aperti, nel rimanente periodo, secondo le modalità del verticale, vale a dire tre giorni a settimana.

Nel caso di iniziative di rimodulazione riguardanti uffici postali di maggiori dimensioni, aperti in orario sia antimeridiano che pomeridiano, si è avuto cura di assicurare l’apertura pomeridiana sia durante la prima metà del mese di luglio che durante la prima decade di agosto, proprio al fine di garantire alla clientela la massima disponibilità dei servizi.

Per ciò che concerne il servizio di consegna della corrispondenza inesitata, si rende noto che nella città di Lecce, dal mese di giugno 2010, a seguito di un’attenta valutazione dei dati di traffico, si è provveduto ad una riorganizzazione del servizio.

Al momento quindi la consegna della corrispondenza inesitata non si svolge più nelle sedi ove avveniva in precedenza, cioè presso la succursale I, con sede in via Taranto, e presso la succursale 2, in piazzale della Stazione, bensì presso la succursale 9 e la succursale 3, rispettivamente ubicate in viale Leopardi e in viale Marche.

L'efficacia dei provvedimenti adottati è confermata anche dai risultati dei monitoraggi riguardanti i dati di traffico che, al momento, fanno registrare solo qualche circoscritta intensificazione dei flussi durante le giornate di fine mese, nelle quali coincidono le scadenze di diversi pagamenti.

A tale riguardo si precisa che è stata già prevista, all'interno del Centro di distribuzione di Lecce, la creazione di un punto di accettazione riservato allo svolgimento del servizio di consegna della corrispondenza inesitata, da realizzarsi in occasione dei lavori cui sarà sottoposto lo stabile, ossia l'adeguamento obbligatorio di tutti gli uffici secondo canoni di sicurezza stabiliti.

Con riferimento alle condizioni strutturali degli uffici postali ubicati nell'area territoriale in esame, si precisa che dei 152 uffici postali presenti sul territorio di Lecce, 44 sono già stati ristrutturati in base alla nuova tipologia *layout*; dei 152 uffici, 110 già dispongono di rampe di accesso, 3 sono dotati di servo-scala ed un ufficio è dotato di «accessibilità condizionata», un sistema di chiamata che permette al disabile di richiedere l'aiuto del personale per poter accedere all'interno dell'ufficio. Tali accorgimenti strutturali consentono, in 114 uffici su 152, la fruibilità dei servizi anche da parte di persone con limitata capacità di deambulazione.

Nonostante gli sforzi continui effettuati da Poste italiane al fine di favorire l'accesso ai propri uffici a tutte le categorie di clienti, è purtroppo molto difficile reperire immobili in locazione privi di barriere architettoniche.

È invece molto frequente il caso di locali che, pur presentando tutti i requisiti richiesti per detta finalità d'uso (e quindi adatti ad offrire un valido servizio alla clientela), risultano purtroppo gravati da vincoli architettonici che non permettono la costruzione di rampe d'accesso alla struttura per disabili o per anziani con ridotta mobilità.

Relativamente alla sicurezza degli uffici, si precisa che le sale al pubblico dei 152 uffici postali rispondono ai requisiti richiesti dalla vigente normativa in materia e dispongono di un adeguato sistema di vie di fuga e di misure di sicurezza, idonee a fornire le necessarie garanzie in situazioni di emergenza.

Per completezza di informazione, si informa che negli uffici postali della provincia di Lecce non si sono mai registrati incidenti riconducibili a problemi strutturali degli ambienti aperti al pubblico.

Il Ministero, nell'ambito delle sue competenze, non mancherà, comunque, di sollecitare la concessionaria Poste italiane, affinché valuti la possibilità che venga ripristinata la completa funzionalità di tali uffici po-

stali, almeno nel caso in cui la richiesta dell’utenza torni a dei livelli per i quali debba ritenersi necessario ripristinare il precedente orario di servizio.

Il Ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(24 gennaio 2011)

DELLA SETA. – *Al Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca.* – Premesso che:

il nuovo anno scolastico è appena iniziato, eppure già si vedono gli effetti ad avviso dell’interrogante devastanti dei tagli attuati, a seguito del decreto-legge n. 112 del 2008, del decreto-legge n. 137 del 2008 e della legge finanziaria per il 2009, alla scuola, alla qualità dell’istruzione nel Paese e, di fatto, al nostro futuro, per cui si inizia un anno scolastico nel segno dei pesanti tagli, delle riduzioni orarie e di risorse;

a causa di questi tagli sembrerebbe che nelle scuole primarie e secondarie non vengano più rispettate le norme di sicurezza a causa del sovraffollamento determinato dall’indiscriminato aumento degli alunni per classe;

inoltre rispetto al precedente anno scolastico, sembrerebbe che vi siano numerose ore in meno di insegnamento nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado;

solo come esempio esplicativo della situazione che vivono giornalmente gli alunni e i loro familiari, a causa di questi indiscriminati tagli che riguardano i fondi, i maestri, i professori, le ore di lezione e la sicurezza nelle scuole italiane, si sta diffondendo nelle scuole la scelta di non assicurare l’ora alternativa all’insegnamento della religione cattolica per quegli studenti che decidono di non avvalersi di tale disciplina;

ad esempio, sembra all’interrogante proprio dovuta a questi tagli la circolare n. 16, protocollo 2034/AA1/9 a firma del dirigente scolastico della scuola media statale sperimentale «Giuseppe Mazzini» di Roma, recapitata a tutti i genitori degli alunni che frequentano la suddetta scuola media;

attraverso tale circolare si comunicava che «a partire dall’anno scolastico 2009-2010 è stato adottato per la scuola secondaria di primo grado uno schema orario tendente a razionalizzare l’utilizzazione del personale tramite la completa scomparsa delle ore che negli anni scolastici precedenti non venivano direttamente usate per lezioni alle classi ma rimanevano a disposizione dell’istituzione scolastica»;

in pratica dalla circolare si apprende che per gli alunni che, in accordo con i loro genitori, decidono, in base all’inalienabilità e irrinunciabilità delle proprie libertà personali, di non frequentare le lezioni di religione, non avranno più garantite le ore alternative o le ore di studio assistito. Sempre dalla lettura della circolare si apprende che per l’alunno che abbia scelto di non avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica si prevede un ingresso ritardato o un’uscita anticipata dalla scuola nel caso

sia possibile inserire tali insegnamenti alla prima o all'ultima ora di lezione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quante siano in Italia le situazioni quali quelle descritte;

se non ritenga urgente intervenire per rimuovere i disagi arrecati agli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica;

se non ritenga urgente, vista la gravità della situazione, riferire con precisione e rendere conto ai cittadini dei reali disagi, economici e culturali, arrecati agli alunni e ai loro genitori, a seguito degli imponenti tagli effettuati, anche a seguito della legge di assestamento del bilancio 2008 e, quindi, delle relative cifre in ordine alle diverse voci colpite dalle riduzioni;

se non ritenga indispensabile, inoltre, rendere note le conseguenze che siffatte scelte di diminuzione degli investimenti nella scuola comporteranno per la formazione e l'istruzione dei nostri ragazzi e per la loro sicurezza, per l'intero sistema sociale, per la ricerca innovativa che consentirebbe di rispondere attraverso prospettive diverse alla crisi.

(4-02048)

(1º ottobre 2009)

RISPOSTA. – Nell'interrogazione viene asserito che i provvedimenti di politica scolastica promossi dal Governo ed approvati dal Parlamento, segnatamente le misure contenute nell'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 e quelle contenute nel decreto-legge n. 137 del 2008, determinerebbero conseguenze negative sull'offerta formativa e comporterebbero l'inosservanza delle norme di sicurezza a causa dell'aumento del numero di alunni per classe. A titolo esemplificativo, viene fatto riferimento alla circolare n. 16, protocollo 2034/AA1/9, del dirigente scolastico della scuola media statale «Giuseppe Mazzini» di Roma, relativa allo schema di orario scolastico dell'anno scolastico 2009/2010, che avrebbe pregiudicato la possibilità di svolgimento delle attività alternative all'insegnamento di religione cattolica per gli alunni che non si avvalgono di detto insegnamento.

Va premesso che questo Governo ha assunto l'impegno di mettere in ordine i conti pubblici e di restituire qualità, efficacia ed efficienza al sistema scolastico italiano per allinearla agli *standard* europei ed internazionali.

Per quello che riguarda in particolare gli interventi in materia di organici, va ricordato che, come risulta dal «Quaderno bianco sulla scuola» pubblicato dal precedente Governo, la necessità della razionalizzazione era stata già rilevata dalla precedente gestione; tanto che la legge finanziaria per il 2007, comma 605 dell'art. 1, aveva previsto, fra l'altro, che con uno o più decreti del Ministro dovevano essere adottati interventi concernenti la revisione, a decorrere dall'anno scolastico 2007/2008, dei criteri e dei

parametri per la formazione delle classi al fine di valorizzare la responsabilità dell'amministrazione e delle istituzioni scolastiche, individuando obiettivi, da attribuire ai dirigenti responsabili, articolati per i diversi ordini e gradi di scuola e le diverse realtà territoriali, in modo da incrementare il valore medio nazionale del rapporto alunni/classe dello 0,4.

Gli obiettivi fissati dalla legge finanziaria per il 2007 sono stati conseguiti soltanto in parte con la conseguente applicazione della «clausola di salvaguardia», prevista dalla stessa legge, che ha comportato, da un lato, una rimodulazione negli anni successivi dei tagli previsti e non operati e, dall'altro, un taglio lineare degli stanziamenti del Ministero per spese di funzionamento e di supplenze.

In questo quadro si collocano, dunque, gli anzidetti provvedimenti di politica scolastica. Va anche ricordato che l'impianto complessivo delle disposizioni introdotte dall'articolo 64 del decreto-legge n. 112 del 2008 in materia di organizzazione scolastica è stato riconosciuto costituzionalmente legittimo con sentenza n. 200 del 24 giugno 2009 della Corte costituzionale, che ha ritenuto non fondate le questioni di legittimità sollevate sul comma 3 e sul comma 4, lettere da *a) a l)*.

Quanto alle preoccupazioni circa il rispetto delle norme sulla sicurezza e lo svolgimento delle attività alternative all'insegnamento religioso, il Ministero, nella circolare n. 59 del 23 luglio 2010 sull'adeguamento degli organici di diritto alle situazioni di fatto per il corrente anno scolastico, ha ribadito la necessità di rispettare le norme relative alla sicurezza e alla prevenzione e di assicurare le attività alternative per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento religioso.

Venendo al caso della scuola media statale «Giuseppe Mazzini» di Roma, il dirigente scolastico, su richiesta dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, in data 15 gennaio 2010 ha inviato un'apposita relazione da cui si evince che la distribuzione in altre classi degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento religioso è stata effettuata soltanto in via provvisoria, in attesa di procedere al regolare svolgimento delle attività alternative. Tale situazione è stata superata e, come assicurato dal medesimo dirigente con le note protocollo n. 3383 del 26 ottobre e n. 3649 del 25 novembre 2010, lo svolgimento delle attività alternative è stato garantito lo scorso anno 2009/2010 e continua ad essere garantito nel corrente anno scolastico.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

GELMINI

(19 gennaio 2011)

GIAMBRONE, BELISARIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3828 del 27 novembre 2009, concernente «Ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per il contrasto e la gestione dell'eccezionale afflusso di cit-

tadini di Stati non appartenenti all’Unione europea», si autorizzava per una più efficace gestione delle procedure di emersione dal lavoro irregolare dei cittadini extracomunitari, ai sensi dell’art. 1-ter del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, il Ministero dell’interno – Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione – e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ad utilizzare per un periodo non superiore a sei mesi, tramite una o più agenzie di somministrazione di lavoro, prestatori di lavoro con contratto a termine, nel limite massimo rispettivamente di 650 e 300 unità, da ripartire tra le sedi di servizio coinvolte nelle procedure di regolarizzazione;

le unità impiegate con il profilo professionale di coadiutore amministrativo contabile, selezionate dalla società Gi Group, sono state 650, dislocate presso le Questure e le Prefetture d’Italia, a partire dal 1º febbraio 2010, con contratto scaduto il 31 luglio 2010. In alcune città si è ottenuta una proroga fino al 30 settembre 2010;

le pubbliche amministrazioni interessate, attraverso comunicazioni da parte dei Questori e/o dei Prefetti, sostengono che coloro che hanno prestato servizio presso gli sportelli unici per l’immigrazione (Prefetture) e gli uffici immigrazione (Questure) risultano essere indispensabili per lo svolgimento delle attività, nonostante in alcune città siano presenti unità con lo stesso profilo;

vista la mole di lavoro e le ininterrotte procedure di regolarizzazione riguardanti l’emersione del lavoro nero, che non si sono esaurite nemmeno con l’ausilio dei suddetti operatori, che alla scadenza del loro contratto hanno potuto adempiere solo al 50 per cento circa delle pratiche, considerando anche le ordinarie procedure di rilascio dei permessi di soggiorno, le pratiche di ricongiungimenti familiari e di richiesta da parte dei migranti della cittadinanza italiana, i suddetti uffici già oberati di lavoro si ritroveranno altresì gravati in vista dell’attuazione del decreto del 4 giugno 2010 del Ministero dell’interno, che dispone le «Modalità di svolgimento del *test* di conoscenza della lingua italiana, previsto dall’articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dall’articolo 1, comma 22, lettera *i*), della legge n. 94 del 2009», che prevede l’attività di convocazione e somministrazione *test* presso le Prefetture e la successiva fase di controllo nelle Questure, riguardante l’effettivo possesso delle certificazioni o dell’attestazione da parte del Dipartimento per le libertà civili e dell’immigrazione del superamento dei *test* suddetti;

questa nuova procedura incrementerà la mole di lavoro degli uffici di competenza, considerando che sarà necessario: convocare gli stranieri che ne faranno richiesta entro i 60 giorni dalla data della richiesta, e a parere degli interroganti il rispetto di tale periodo sarà impossibile, a causa dell’arretrato delle pratiche già esistenti; somministrare agli stranieri tali *test*, sia in forma telematica che scritta, qualora lo straniero ne faccia richiesta; attendere l’arrivo dell’esito dello svolgimento dei *test*, che comporterà anche un nuovo *iter*, perché la documentazione accertante l’idoneità dovrà essere archiviata e/o protocollata affinché i vari operatori nelle Questure possano procedere all’istruzione delle pratiche che, qualora non

vi fosse il superamento dei *test*, implica la notifica al cittadino straniero del rifiuto della carta di soggiorno; va consegnato in ogni caso, a meno che non vi siano fattori ostativi, il permesso di soggiorno;

si consideri inoltre che tali cittadini, ottenendo uno dei due documenti, provvedono a richiedere il ricongiungimento dei familiari e/o i documenti necessari ai congiunti che nel frattempo hanno ottenuto la possibilità di richiedere i permessi. Alla luce di tutto ciò, i rallentamenti previsti non rientrano più in una fase di emergenza bensì di necessità, alla quale si deve provvedere sia nel rispetto del cittadino straniero che degli impiegati civili e dei poliziotti che non possono svolgere agevolmente e nelle giuste condizioni il loro lavoro,

si chiede di sapere:

in che modo si intenda provvedere per garantire i servizi descritti in premessa;

se saranno garantiti i posti di lavoro del personale attualmente impiegato, in vista di un'ulteriore richiesta di lavoro somministrato all'agenzia di somministrazione;

se il contratto di somministrazione preveda garanzie occupazionali per i lavoratori attualmente impiegati, ovvero se vi sia la possibilità per la società di somministrazione di assumere personale nuovo, con ciò creando inefficienze e rallentamenti, mentre il personale già attivo ha maturato adeguate competenze;

se si ritenga di valutare la possibilità di assumere direttamente il personale somministrato che, anche su parere delle amministrazioni utilizzatrici, Questure e Prefetture, risulta essere necessario al buon funzionamento delle attività legate all'immigrazione, cosa che consentirebbe tra l'altro all'amministrazione, in un periodo di grande crisi per quanto riguarda i conti pubblici, di risparmiare il margine di profitto che spetta alla società utilizzatrice.

(4-03785)

(6 ottobre 2010)

RISPOSTA. – Il Governo, sin dal suo insediamento, ha dedicato particolare attenzione all'esigenza di garantire l'operatività degli sportelli unici delle Prefetture e degli uffici immigrazione delle Questure, nella consapevolezza dell'importanza e della delicatezza delle funzioni svolte da queste importanti strutture del Ministero.

Infatti, le iniziative adottate per migliorare la funzionalità di tali uffici sono state indirizzate su molteplici versanti.

Più in particolare, a partire dal 2009, sono state adottate alcune misure organizzative e di sistema per la velocizzazione delle istruttorie e lo smaltimento dell'arretrato, facendo ricorso soprattutto all'implementazione della tecnologia negli uffici.

Le iniziative adottate hanno fatto registrare significativi risultati: nel 2008 sono stati rilasciati 169.000 permessi di soggiorno; nel 2009 242.000 con un incremento del 43 per cento. Per quanto riguarda invece i rinnovi,

nel 2008 sono stati 386.000 a fronte dei 528.000 del 2009, con un incremento di oltre il 50 per cento.

Dal 1º gennaio al 15 dicembre 2010 sono stati definiti con esito favorevole complessivamente 1.347.779 procedimenti relativi a titoli di soggiorno, comprendenti sia i rinnovi che i rilasci. Nello stesso arco temporale, sono stati emessi 4.640 provvedimenti di diniego.

Si sono, inoltre, progressivamente ridotti i tempi medi assoluti di conclusione dei procedimenti: si è passati dai 303 giorni del 2007 ai 271 del 2008, ai 101 del 2009. Nel 2010, i tempi medi di produzione dei titoli di soggiorno risultano attestati intorno ai 40/45 giorni. Il *trend* di questi dati è suscettibile di ulteriori miglioramenti, fino al raggiungimento dell’obiettivo dei 20 giorni, previsto dalla legge.

Anche il ricorso all’assunzione temporanea di 650 unità di personale interinale, autorizzato con l’ordinanza di protezione civile n. 3828 del 27 novembre 2009 per un periodo non superiore a sei mesi e per le specifiche esigenze di espletamento delle procedure di emersione del lavoro irregolare, va inquadrato nel medesimo contesto ed ha consentito, ad oggi, la definizione di oltre l’80 per cento delle istanze.

Proprio nell’ottica di continuare ad avvalersi di personale che ha già acquisito una sicura professionalità ed ormai costituisce un punto di riferimento per la migliore operatività degli uffici del Ministero che si occupano di immigrazione, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, recante «Proroga di termini», che all’art. 2, comma 6, prevede una specifica disposizione con la quale viene autorizzato il proseguimento per ulteriori 12 mesi dei contratti di lavoro delle 650 unità di personale a tempo determinato.

Il competente Dipartimento del Ministero, lo stesso 29 dicembre 2010, con telegramma urgente, aveva rappresentato ai Prefetti interessati la necessità di provvedere tempestivamente alla stipula dell’atto di rinnovo dei contratti individuali ed agli adempimenti conseguenti.

Le 650 unità di personale proseguiranno il servizio fino al 31 dicembre 2011.

Per quanto concerne il *test* di conoscenza della lingua italiana, si fa presente che, in attuazione di quanto disposto dal decreto ministeriale 4 giugno 2010, recante «Modalità di svolgimento del test di conoscenza della lingua italiana, previsto dall’articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, introdotto dall’articolo 1, comma 22, lettera *i*), della legge n. 94/2009», è stato predisposto un sistema informatico che consentirà la gestione telematica di tutta la procedura, con conseguente semplificazione degli adempimenti connessi.

Per lo svolgimento delle prove di lingua, è stato stipulato un accordo con il Ministero dell’istruzione, università e ricerca, nel quale, tra l’altro, si precisa che il *test* si svolgerà presso e a cura dei Centri provinciali per l’istruzione per adulti (già Centri territoriali permanenti per l’educazione

degli adulti), capillarmente diffusi su tutto il territorio nazionale, da individuare in base al domicilio del richiedente.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

PALMA

(25 gennaio 2011)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che il TG in onda su Rai Uno, rispetto al dicembre 2008, ha perso l'8 per cento del proprio pubblico per l'edizione della mattina e il 5 per cento per quella della sera. Si tratterebbe di 500.000 spettatori in meno su circa 6 milioni;

le flessioni, che riguarderebbero il telegiornale delle ore 20 in particolare, sono crescenti nel tempo e preoccupano le imprese che investono sul TG di Rai Uno, di conseguenza gli inserzionisti avrebbero ridotto del 5 per cento il valore delle promozioni pubblicitarie prima e dopo il TG1;

a giudizio dell'interrogante, il neologismo che descrive il *mix* di informazione e intrattenimento, il cosiddetto alleggerimento, taglia a metà il telegiornale tra notizie del giorno, spesso incomplete, e servizi preconfezionati che non hanno alcuna valenza per un TG pubblico;

considerato che:

la missione del principale telegiornale del servizio pubblico, l'organo di informazione più seguito dal Paese, è quella di informare nella maniera più imparziale i telespettatori, qualsiasi sia la loro convinzione politica, visto che tutti pagano il canone;

a quanto risulta all'interrogante, spesso gli editoriali del direttore del TG1, Augusto Minzolini, suscitano polemiche per le scelte di omissione o manipolazione di notizie a vantaggio di un solo schieramento politico: da quello pronunciato in occasione dell'insediamento, sull'inchiesta di Bari, all'intervento contro la manifestazione per la libertà di informazione a quello, più recente, sull'immunità parlamentare fino all'editoriale su Bettino Craxi;

la Carta dei doveri del giornalista stabilisce che «La responsabilità del giornalista verso i cittadini prevale sempre nei confronti di qualsiasi altra. Il giornalista non può mai subordinarla ad interessi di altri e particolarmente a quelli dell'editore, del governo o di altri organismi dello Stato»;

il Contratto di servizio consente al Ministero dello sviluppo economico, Dipartimento delle comunicazioni, di chiedere in qualsiasi momento alla Rai informazioni, dati e documenti, e impone il rispetto, tra gli altri, dei principi di completezza e obiettività dell'informazione radiotelevisiva pubblica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover aprire, sull'attuale gestione del TG1 da parte del direttore Augusto Minzolini, una fase istrut-

toria ai sensi dell'articolo 39 del Contratto di servizio, in base al quale il Ministero ha l'obbligo di curare la corretta attuazione del contratto stesso.

(4-02591)

(26 gennaio 2010)

RISPOSTA. – Si risponde sulla base degli elementi informativi acquisiti presso la Rai.

Il TG1 delle ore 13,30 e quello delle ore 20 sono trasmissioni molto seguite dai telespettatori, in quanto il loro ascolto si aggira intorno al 30 per cento dello *share*; ciò significa che per ogni 10 persone sintonizzate in tali orari davanti alla televisione, 3 seguono il TG1 e altre 7 si dividono tra tutte le altre reti (circa 200) gratuite o a pagamento.

La Rai ha precisato che da quando il panorama televisivo si è arricchito di un notevole numero di canali, si assiste ad una frammentazione dell'*audience* che colpisce maggiormente i programmi più seguiti, in quanto maggiore è il numero di telespettatori, maggiore è la possibilità di dispersione e, quindi, di un calo di ascolto.

L'azienda ha inoltre evidenziato che, mentre in un primo tempo il proliferare dei canali ha riguardato principalmente la televisione a pagamento, con una dispersione di *audience* limitata alla sola porzione degli abbonati alle piattaforme di *paytv*, oggi, con lo spegnimento del segnale analogico ed il passaggio al digitale terrestre, gli apparecchi televisivi sono in grado di ricevere un rilevante numero di canali gratuiti, e, pertanto, il fenomeno della dispersione dell'*audience* riguarda l'intera platea televisiva che ha la possibilità di scegliere fra i consueti sette canali generalisti e decine di canali specializzati.

Nel periodo ottobre 2009-gennaio 2010, la crescita delle TV specializzate nelle aree *all digital* è stata, infatti, del 7,5 per cento nella fascia oraria del TG1 delle 13.30 e del 5,3 per cento nella fascia oraria del TG1 delle 20.

A livello nazionale, nel medesimo periodo, e nelle stesse fasce orarie, la crescita delle TV specializzate è stata del 4,3 per cento e del 2,9 per cento, con una punta, rispettivamente, del 4,6 e del 3,2 per cento nel solo mese di ottobre 2009.

Ciò nonostante, nel periodo 14-20 febbraio 2010, il TG1 ha totalizzato una media di ascolti di circa 28 di spettatori al giorno.

Per quanto riguarda infine la presunta faziosità degli editoriali a cura del Direttore del TG1, dottor Augusto Minzolini, la Rai ha evidenziato che «L'editoriale» è un programma di approfondimento di informazione che rispecchia un indirizzo ideologico soggettivo, fermo restando che in ogni servizio giornalistico le notizie vengono fornite riportando le diverse opinioni e i commenti di tutti gli schieramenti politici e dei soggetti interessati.

Il Ministero continuerà, comunque, a verificare l'adempimento degli obblighi contrattuali al fine di garantire la completezza e l'obiettività dell'informazione radiotelevisiva pubblica.

Il Ministro dello sviluppo economico
ROMANI

(24 gennaio 2011)

LANNUTTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

è di questi giorni la campagna di vaccinazione antinfluenzale per la stagione 2010-2011;

nei telegiornali e nei programmi televisivi si intervistano presunti esperti o anche semplici farmacisti che invitano i consumatori a vaccinarsi e pubblicizzano la presenza dei vaccini nelle farmacie;

a giudizio dell'interrogante si tratta di una campagna martellante, condita con inutili allarmismi, che finisce per portare vantaggi e profitti solo alla case farmaceutiche;

il Codacons, che sullo spreco di soldi pubblici e privati per l'influenza dello scorso anno ha fatto un esposto alla Corte dei conti ed ha iniziato una *class action*, invita i consumatori a sentire esclusivamente il proprio medico di famiglia, l'unico realmente abilitato a dare consigli sulla reale utilità del vaccino;

considerato che:

la corsa al vaccino da parte delle case farmaceutiche costringe a far produrre vaccini senza neanche attendere gli opportuni rilevamenti sui ceppi influenzali della stagione in corso;

nel 2004 il vaccino si rivelò inefficace perché fu sbagliato il ceppo e moltissimi cittadini finirono comunque per ammalarsi;

le campagne che pubblicizzano e amplificano malattie servono ad ampliare il numero di malati e quindi a far crescere il mercato per quelli che vendono e distribuiscono i trattamenti;

l'anno scorso si era diffusa una psicosi prodotta dalle informazioni, a giudizio dell'interrogante censurabili, fornite alla popolazione sui rischi della possibile epidemia di influenza A/H1N1, denominata «suina», ogni giorno ricordata da tutti i *mass media* in modo generalmente tendenzioso, precisando arbitrariamente periodo ed entità della futura epidemia, accanto naturalmente alle presenti possibilità terapeutiche, *in primis* il vaccino;

nonostante l'influenza suina si sia rivelata molto meno pericolosa di quella stagionale a vari livelli è stato diffuso un panico irrazionale al solo scopo di spingere all'acquisto del vaccino contribuendo ad arricchire le casse e ad innalzare alle stelle il valore delle azioni delle grandi case farmaceutiche;

secondo Wolfgang Wodarg, il Presidente tedesco della Commissione sanità del Consiglio d'Europa, il caso dell'influenza suina è stato «uno dei più grandi scandali sanitari» del secolo perché «Per promuovere i loro farmaci brevettati e i vaccini contro l'influenza, le case farmaceuti-

che hanno influenzato scienziati e organismi ufficiali, competenti in materia sanitaria, e così allarmato i governi di tutto il mondo: li hanno spinti a sperperare le ristrette risorse finanziarie per strategie di vaccinazione inefficaci e hanno esposto inutilmente milioni di persone al rischio di effetti collaterali sconosciuti per vaccini non sufficientemente testati»;

le vaccinazioni, infatti, oltre ad essere in alcuni casi inefficaci, provocano numerosi incidenti che vengono sistematicamente circondati da un muro di omertà, per cui i morti e i malati gravi scompaiono per incanto dai registri medici, e gli effetti secondari meno gravi passano inosservati,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che il «circo mediatico», sostenuto da televisione e giornali, che terrorizza i cittadini invece di informarli, inducendoli a fare la corsa alla vaccinazione, anche nei casi in cui non è necessaria, persegua l'unica finalità di arricchire le case farmaceutiche;

quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di garantire una corretta e giusta informazione ai cittadini anche alla luce di quanto è accaduto l'anno scorso quando l'influenza A, le cui conseguenze per settimane tennero in allarme milioni di persone, producendo un costo di ben 170 milioni di euro a carico della collettività, in realtà si rivelò di fatto una «falsa pandemia», orchestrata dalle case farmaceutiche pronte a guadagnare miliardi di euro con la vendita del vaccino.

(4-03890)

(20 ottobre 2010)

RISPOSTA. – La vaccinazione antinfluenzale costituisce lo strumento più efficace e sicuro per prevenire tale malattia e le sue complicanze. L'Organizzazione mondiale della sanità indica, quale obiettivo primario della vaccinazione antinfluenzale, la prevenzione delle forme gravi e complicate e la riduzione della mortalità prematura nei gruppi ad aumentato rischio di malattia grave: una strategia vaccinale basata su questi presupposti presenta un favorevole rapporto costo-beneficio e costo-efficacia.

I vaccini antinfluenzali nei soggetti sani adulti hanno un'efficacia variabile dal 70 al 90 per cento, e riducono la mortalità legata all'influenza del 70-80 per cento (fonte: OMS) in quanto, anche se non sempre riescono a prevenire l'infezione, agiscono riducendo in modo sostanziale la frequenza delle sue complicazioni.

La composizione dei vaccini antinfluenzali si basa sulle informazioni relative ai ceppi virali circolanti e sull'analisi del *trend* epidemiologico, che costituiscono, nell'insieme, i dati raccolti dal «Global influenza surveillance network» dell'OMS, il quale si avvale della collaborazione dei National influenza centres (NIC) presenti in 83 Paesi. Per l'Italia, il NIC è sito presso l'Istituto superiore di sanità, che coordina 18 laboratori regionali.

Dai dati raccolti da tale *network*, risulta che il virus pandemico A/H1N1v, emerso nel periodo marzo-aprile 2009, è rimasto predominante nel mondo durante la scorsa stagione influenzale, mentre i virus delle pre-

cedenti stagioni (A/H1N1, A/H3N2 e B) hanno circolato a livelli molto bassi. Per questo motivo tutti e tre i ceppi sono stati inseriti nella composizione del vaccino per la stagione 2010-2011.

Per ciò che concerne l'individuazione dei gruppi a rischio ai quali la vaccinazione stagionale va offerta in via preferenziale, esiste una sostanziale concordanza, in ambito europeo, sul fatto che principali destinatari dell'offerta di vaccino antinfluenzale stagionale debbano essere le persone di età pari o superiore a 65 anni, nonché le persone di tutte le età con alcune patologie di base che aumentano il rischio di complicanze in corso di influenza.

La vaccinazione antinfluenzale è un intervento di profilassi che può essere utile per tutti coloro che desiderino evitare l'infezione e contribuire a ridurre la circolazione dei virus influenzali.

Si segnala che la circolare del Ministero del 29 luglio 2010 «Prevenzione e controllo dell'influenza: raccomandazioni per la stagione 2010-2011», è disponibile nel sito www.salute.gov.it

Per i vaccini sono previsti sia la raccolta dei dati di farmacovigilanza sia il monitoraggio degli eventi avversi da parte dell'Agenzia italiana del farmaco, al fine di valutare e gestire il più rapidamente possibile le informazioni attinenti alla sicurezza che si sono rese disponibili nel tempo.

Al riguardo, si segnala che nella stagione 2009 vi è stato un aumento del numero di casi di reazioni avverse segnalati, probabilmente legato alle attività di sensibilizzazione dei cittadini alla segnalazione spontanea.

Occorre sottolineare, inoltre, che nel 2009 la pandemia da nuovo virus A/H1N1 ha visto da parte italiana l'immediata attuazione delle misure previste dal Piano nazionale di preparazione e risposta alla pandemia influenzale; tali misure sono state coordinate con gli analoghi interventi adottati a livello internazionale, in accordo sia con le raccomandazioni dell'OMS sia con gli altri Paesi dell'Unione europea.

È altresì opportuno ricordare che le pandemie sono per loro natura imprevedibili, e che al primo picco pandemico sovente fanno seguito un secondo ed un terzo picco, le cui caratteristiche cliniche possono essere diverse, per severità e complicazioni.

Pertanto, la scelta di assicurare alla popolazione italiana la protezione offerta dal vaccino, insieme con gli altri presidi preventivi e terapeutici, dagli antivirali alle terapie di rianimazione e di ossigenazione extracorporea (Extracorporeal membrane oxygenation, ECMO) per il trattamento dei casi di polmonite primaria e di *stress* respiratorio, è stata assolutamente in linea con quanto raccomandato dall'OMS e con quanto previsto dal citato Piano nazionale per ciò che concerne le misure di mitigazione degli effetti su salute, sicurezza e benessere della popolazione nella fase di pandemia conclamata.

Il fatto che, successivamente, la malattia si sia manifestata in forma moderata non deve, pertanto, essere interpretato come frutto di una programmazione inappropriata.

Il Ministro della salute

FAZIO

(28 gennaio 2011)

LEDDI. – *Ai Ministri dell’istruzione, dell’università e della ricerca e della giustizia.* – Premesso che:

il 1º ottobre 2010, la direzione della Casa di reclusione «San Michele» di Alessandria, primo istituto penitenziario in Italia ad avere aperto una scuola al suo interno nel lontano 1956 con l’istituzione del corso quinquennale per geometri, veniva informata della mancata riconferma dei corsi scolastici per l’anno 2010/2011;

senza alcuna informazione preventiva ufficiale, nel corso di una riunione svoltasi giovedì 30 settembre 2010, la direzione dell’Ufficio scolastico provinciale di Alessandria informava i dirigenti della mancata riconferma della prima pluriclasse dei corsi scolastici per geometri ed odontotecnici, per mancanza di organico;

allo stato, pertanto, risultano attivi unicamente la terza pluriclasse del corso per geometri e odontotecnici e la quinta classe del corso per geometri. Ad oggi non è dato sapere quale sia la sorte di coloro che sono stati promossi alle classi che hanno subito i tagli;

a giudizio dell’interrogante, questa è una decisione allarmante e grave, visto che ad oggi la direzione del carcere si trova a gestire un totale di 53 richieste di iscrizione al primo anno del corso per geometri ed odontotecnici, di cui 27 provenienti da altri istituti del territorio nazionale, in attesa di essere trasferiti in questo istituto per motivi di studio, a seguito di un interpello nazionale pubblicato nel mese di marzo 2010;

per il corso per odontotecnici di durata triennale, in particolare, istituito appena un anno fa, si era provveduto con finanziamenti pubblici e privati (attraverso il consorzio dei servizi sociali di Alessandria e la fondazione Cassa di risparmio), ad istituire un laboratorio con relativo acquisto di materiale per l’avvio del corso. Il progetto prevedeva, al suo termine, la possibilità di istituire un vero e proprio laboratorio odontotecnico, in grado di offrire le protesi dentarie ai detenuti a livello nazionale. Un progetto ambizioso, elaborato anche in collaborazione con l’Azienda sanitaria locale di Alessandria, il Comune e la Provincia, oggi miseramente naufragato;

sottolineato in particolare che:

tali corsi scolastici, attivi in questo istituto sin dal 1956, a fronte del loro valore trattamentale, e delle criticità connesse all’attuale sovraffollamento delle carceri, rappresentano una delle poche e valide opportunità che l’amministrazione penitenziaria è in grado di offrire al detenuto;

una così importante decisione è stata presa senza informare l'amministrazione penitenziaria che, nell'attuale situazione di grave carenza di uomini e mezzi, rischia di vedere compromessi anche l'ordine e la sicurezza dell'intero istituto con inevitabili ripercussioni sul lavoro quotidiano del personale di Polizia penitenziaria;

a giudizio dell'interrogante è ormai inderogabile la necessità di avviare forme di collaborazione strutturate al fine di stilare un protocollo di intesa per la prosecuzione dell'istruzione superiore nel carcere di Alessandria,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano al corrente della situazione e se intendano intervenire tempestivamente, per quanto di competenza, per assicurare la sopravvivenza dei corsi scolastici in un carcere da sempre noto per la sua alta valenza rieducativa.

(4-04041)

(9 novembre 2010)

RISPOSTA. – Si fa presente che il Ministero si è attivato presso il competente Ufficio scolastico regionale per il Piemonte il quale, da informazioni assunte presso il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale «San Michele» di Alessandria, ha riferito che l'istanza di istituzione, presso la casa di reclusione, di una classe prima per il corso sperimentale geometri/odontotecnici, cui si sono iscritti 35 detenuti, è pervenuta ad anno scolastico iniziato, quando, cioè, era già stata definita la dotazione organica delle istituzioni scolastiche territoriali e completamente esaurito il contingente di posti di organico di fatto assegnato all'Ufficio scolastico territoriale di Alessandria.

Per tale motivo detta richiesta non ha potuto trovare accoglimento.

Il medesimo Ufficio scolastico regionale ha anche comunicato che l'Assessorato all'istruzione e alla formazione professionale della Regione proprio in considerazione dell'importanza del progetto per l'allestimento del laboratorio odontotecnico presso detta casa circondariale, attivato nel decorso anno scolastico con risorse finanziarie pubbliche e private, ha assegnato alla casa circondariale di Alessandria un contributo finanziario per l'assunzione di due docenti nell'ambito del progetto per la realizzazione di interventi finalizzati all'integrazione e al potenziamento dei servizi di istruzione, oggetto di un protocollo d'intesa tra la Regione e il Ministero.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

GELMINI

(19 gennaio 2011)

PARAVIA, FASANO, ESPOSITO, CARDIELLO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la società Poste Italiane SpA, nell'ottica di un ridimensionamento aziendale, sarebbe pervenuta alla decisione della chiusura, a partire dal

1º luglio 2010, dell'ufficio postale che serve la popolosa area di Episcopio, frazione del Comune di Sarno, in provincia di Salerno;

tale determinazione, assunta senza preavviso e per presunti lavori di adeguamento non ancora iniziati, ha sollevato vivaci proteste e comprensibile preoccupazione nella cittadinanza, privata del servizio nei giorni più caldi delle operazioni di riscossione;

la decisione della chiusura dell'ufficio postale di Episcopio, infatti, causerebbe un disservizio a un bacino di utenza molto ampio, le cui ripercussioni più gravi ricadrebbero, come sempre in questi casi, sulle fasce più deboli della cittadinanza come anziani e disabili;

questa decisione limiterebbe altresì fortemente le esigenze organizzative delle imprese del territorio, le quali si vedrebbero costrette a rinviare al giorno successivo ogni operazione postale o comunque a spostamenti forzati verso il più vicino ufficio postale di Sarno;

da quanto si evince da organi di stampa e da segnalazioni pervenute da residenti della zona, la decisione della chiusura dell'ufficio postale di Episcopio si somma a una lunga serie di disagi che la popolazione è costretta a sopportare da diverso tempo. Lo stesso ufficio postale, infatti, nel corso degli ultimi mesi sarebbe andato avanti a intermittenza con una progressiva diminuzione del servizio davvero inaccettabile per una società evoluta come la attuale,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e, accertata la veridicità degli stessi, se ritenga opportuno assumere adeguati provvedimenti per sollecitare la direzione dell'azienda Poste italiane a provvedere alla tempestiva riapertura dell'ufficio postale di Episcopio per assicurare un servizio efficiente ai cittadini e alle attività produttive che operano nel bacino di utenza del Comune sarnese.

(4-03552)

(29 luglio 2010)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo concernente la possibile chiusura dell'ufficio postale di Episcopio, frazione di Sarno (Salerno), sulla base degli elementi forniti dalla concessionaria Poste italiane, si rappresenta quanto segue.

Durante il mese di giugno 2010, l'ufficio postale di Episcopio, attivo dal lunedì al venerdì, con orario 8.00-13.30, ed il sabato con orario 8.00-12.30, è stato sottoposto ad un'ispezione da parte del Servizio prevenzione della Asl di Salerno che, avendo ritenuto l'impianto elettrico non conforme alle disposizioni normative in materia, ha disposto la chiusura dell'ufficio stesso, al fine di avviare l'esecuzione dei necessari lavori di adeguamento.

Pertanto, a partire dallo scorso 1º luglio, tale ufficio è stato chiuso al pubblico, con contestuale trasferimento del personale e dei flussi di pagamento presso l'ufficio postale di Sarno, distante circa 2 chilometri dalla frazione di Episcopio.

L'ufficio di Sarno è attivo, in modalità di doppio turno, dal lunedì al venerdì, è dotato di 7 sportelli, di un prodotti finanziari e di un *cash dispenser* operativo sulle 24 ore.

Del provvedimento di chiusura, secondo la normativa vigente, è stata data tempestiva comunicazione sia ai rappresentanti dell'amministrazione comunale che alla clientela.

Per completezza di informazione si comunica che, durante il periodo di chiusura, sono stati realizzati, oltre all'ammodernamento dell'impianto elettrico, anche alcuni interventi di ristrutturazione dei locali e di rifacimento del bancone, al fine di rendere l'ambiente più confortevole, sia per il personale che per la clientela, e migliorarne la fruibilità.

L'ufficio di Episcopio riprenderà regolarmente la propria attività non appena saranno ultimati i citati lavori, che si trovano già in una fase di avanzata realizzazione.

Sarà, comunque, cura del Ministero far effettuare, nell'ambito delle proprie competenze e attraverso gli uffici preposti, monitoraggi e sopralluoghi, al fine di verificare che la riapertura dell'ufficio avvenga nel minor tempo possibile, onde assicurare che un servizio così essenziale come quello postale sia erogato nel modo migliore alla cittadinanza ed alle aziende operanti sul territorio sarnese.

Il Ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(24 gennaio 2011)

PERDUCA, PORETTI. – *Ai Ministri della difesa e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che lo scorso 19 settembre 2010, sulla sito web www.famigliacristiana.it è stato pubblicato un articolo a firma di Francesco Anfossi dal titolo «Alla scuola militare» nel quale si illustra sommariamente un accordo tra i Ministri in indirizzo per dare vita a un corso d'istruzione che prevede la divisione degli studenti in «pattuglie», lezioni di tiro con la pistola ad aria compressa e percorsi «ginnicomilitari», si chiede di sapere:

se i fatti esposti nell'articolo corrispondano al vero e, in caso affermativo, quali siano i termini dell'accordo stipulato, con chi, e quali siano le risorse stanziate;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che una tale iniziativa possa ingenerare, negli studenti e nel corpo docenti, un'errata interpretazione di quei valori di unità e coesione che in tal modo sembrano voler essere ricondotti, attraverso una restaurazione, ad una ben precisa fase storica del nostro Paese durante la quale anche le istituzioni scolastiche erano asservite al regime fascista;

se siano intenzionati a rivedere nel merito le finalità e le modalità di esecuzione dell'accordo di cui in premessa nel senso di provvedere ad istituire corsi informativi e seminari volti a favorire nello studente la consapevolezza e la conoscenza dei limiti che l'ordinamento militare e le ge-

rarchie militari impongono ai cittadini in divisa in tema delle libertà e dei diritti della persona in aperta violazione del dettato costituzionale.

(4-03730)

(28 settembre 2010)

RISPOSTA. – A premessa si ritiene opportuno precisare che il progetto «Allenati per la vita», la cui realizzazione è stata prevista da un Protocollo d'intesa di durata biennale, siglato dall'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia e dal Comando militare Esercito «Lombardia» il 13 settembre 2007, trae origine nella precedente Legislatura con riferimento al progetto denominato «La pace si fa a scuola», promosso dai Ministri del Governo Prodi, gli on. Fioroni e Parisi, alla guida rispettivamente dei Ministeri della pubblica istruzione e della difesa.

Il progetto, alla luce dei positivi risultati conseguiti nei primi due anni, è poi proseguito con il rinnovo dell'intesa fra le parti sottoscritta il 5 ottobre 2009, per l'anno scolastico 2009/2010, e il 20 settembre 2010, per l'anno scolastico 2010/2011 e si concluderà quest'anno.

Ciò premesso, preme rassicurare sulla natura del progetto, che non costituisce, come strumentalmente è stato riportato da alcuni *media*, un'iniziativa finalizzata all'esaltazione della cultura militare, né, come ipotizzato nell'ambito dell'atto, può risultare allo stesso tempo fuorviante.

Si esclude, infatti, il paventato rischio di «errate interpretazioni» dello spirito dell'iniziativa, la quale, in linea con i riferimenti di base, ha essenzialmente lo scopo di stimolare negli studenti la conoscenza e l'apprendimento della legalità, della Costituzione, delle istituzioni e dei principi del diritto internazionale, nonché di promuovere valori fondamentali, quali la solidarietà comune, il senso di responsabilità e il rispetto delle regole, mirando, in particolare, a sensibilizzare i ragazzi verso gli aspetti negativi correlati al fenomeno del bullismo, nonché a motivare gli stessi alla pratica dello sport.

Il progetto è sostanzialmente un corso teorico-pratico, valido come credito formativo scolastico e con oneri di spesa a carico di *sponsor* pubblici e privati.

Sin dal 2007 il programma del corso prevede lezioni teoriche, discipline sportive – quali le prove di tiro con l'arco e con la carabina ad aria compressa, che rientrando tra le specialità olimpiche non possono essere assimilate a tecniche militari – attività di primo soccorso, arrampicata, nuoto e salvamento e percorsi ginnico-militari.

Si precisa, infine, che per lo svolgimento delle attività non vengono impiegati mezzi e/o strutture dell'Esercito, intervenuto solo nella fase di definizione concettuale del progetto, e che il percorso formativo è gestito e curato da personale di enti/associazioni, tra cui la Croce rossa, la Protezione civile, l'Unione nazionale ufficiali in congedo.

In conclusione, per quanto riguarda le affermazioni relative all'ordinamento militare, ribadendo, ancora una volta, come l'azione dell'amministrazione, ispirata a criteri di massima trasparenza e coerenza nell'applicazione

cazione delle disposizioni di legge, sia costantemente tesa a perseguire il prevalente interesse pubblico e a preservare i caratteri tipici e specifici della compagine militare, sempre ben lunghi dal voler negare e/o limitare i diritti costituzionali dei militari.

Si rammenta, infatti, che le Forze armate sono caratterizzate da quei valori intrinseci e peculiari di senso del dovere, spirito di servizio, abnegazione e disciplina finalizzati a conseguire la massima operatività.

In particolare la disciplina si fonda sull'osservanza consapevole delle norme attinenti allo stato di militare, in relazione ai compiti istituzionali delle Forze armate, ed alle implicazioni che derivano e rappresenta, pertanto, il principale fattore di coesione e di efficienza.

Il Ministro della difesa

LA RUSSA

(25 gennaio 2011)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il vertiginoso aumento di procedure esecutive per la riscossione dei crediti di imposta, registrato negli ultimi anni, ha creato un notevolissimo aggravio per i consumatori italiani;

un costante monitoraggio del fenomeno ha permesso di individuare due ragioni che ne sono all'origine: in primo luogo la condivisibile politica di maggior rigore fiscale imposta ai Governi nazionali dai vincoli di bilancio europei. Ciò ha reso necessario un mutamento delle tecniche di riscossione rispetto al passato (anche) attraverso la creazione di appositi enti di riscossione e la sottrazione di tale attività al sistema bancario. In secondo luogo la gravissima crisi internazionale che ha colpito il nostro Paese e i contribuenti, piccoli imprenditori e consumatori indifferentemente;

la convergenza di questi due fattori è all'origine di una gravissima situazione di disagio di numerosi cittadini, che impone al Governo un intervento deciso volto a valorizzare gli strumenti di elasticità, che la normativa vigente aveva previdentemente creato al fine di evitare che il raggiungimento della finalità di efficienza della politica tributaria potesse compromettere il rapporto tra il contribuente e lo Stato e, in subordine, rendere imprescindibile una rivisitazione di quell'impianto legislativo che ha in alcuni punti mostrato, alla prova dei fatti, eccessive rigidità;

è del tutto singolare il fatto che tutti i Governi succedutisi nelle ultime decadi abbiano a più riprese sottolineato l'imprescindibilità di una riduzione del carico fiscale, contribuendo nei fatti ad inasprire le procedure di riscossione;

appare difficile conciliare tali obiettivi con le numerosissime procedure di fermo amministrativo cui sono sottoposti molti consumatori per un semplice ritardo o dimenticanza nel pagamento;

per favorire sinergie tra cittadini consumatori e Stato, in grado di generare fenomeni virtuosi a livello contributivo, occorrerebbe una fattiva collaborazione a livello istituzionale e associativo;

l'associazione dei consumatori «Utelit consum» ha denunciato quanto sopra espoto attraverso una lettera aperta, indirizzata al Ministro dell'economia e delle finanze, al Presidente della Camera dei deputati ed al Presidente di Equitalia Polis,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non voglia disporre la sospensione del pagamento a causa dei motivi eccezionali sopra descritti, che sono tuttavia assolutamente in grado di alterare lo svolgimento di un corretto rapporto con i contribuenti nel pieno spirito della normativa vigente;

se non ritenga che tale intervento debba essere affiancato (pena una sostanziale limitazione delle sue funzionalità operative) dall'apertura di un tavolo di conciliazione con l'ente della riscossione, per addivenire alla stipula di un protocollo d'intesa riguardo al rispetto di criteri di correttezza nella realizzazione dell'attività di riscossione (da sottrarre al clima di draconiano rigore degli ultimi anni) e la predisposizione di strumenti informativi indispensabili, al fine di garantire che tale cambiamento nella politica tributaria a livello statale si realizzi in un rapporto di fattiva collaborazione con il consumatore-contribuente, privilegiando la rilevanza costituzionale che le politiche tributarie assumono. Caratteristica che rende inadeguato un clima di netta contrapposizione tra cittadino e Stato, dove viceversa privilegiarsi procedure di adempimento spontaneo dell'obbligazione tributaria: un intervento in tal senso è l'unica strada per evitare che il costo sociale del mutamento delle politiche tributarie ricada esclusivamente sui consumatori.

(4-04193)

(6 dicembre 2010)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione con la quale si chiedono misure atte a fronteggiare la grave situazione di disagio che i consumatori italiani stanno attraversando a causa della gravissima crisi che ha colpito l'Italia e dell'inasprimento delle procedure di riscossione, si fa presente quanto segue.

Il Governo, come rilevato, è impegnato in una politica di rigore e di lotta all'evasione fiscale imposta sia dal rispetto degli obblighi verso l'Unione europea, sia dalla difficile situazione economica internazionale che ha investito anche il nostro Paese.

L'efficienza del sistema di riscossione dei tributi ha portato e sta portando ottimi risultati in coerenza con gli impegni assunti in sede comunitaria e con le priorità di politica interna nei confronti della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, in un'azione che, complessivamente, recuperando risorse, porta giovamento a tutti i cittadini.

I provvedimenti legislativi emanati negli ultimi anni sono intesi a rilanciare l'attività di riscossione dei tributi. Il legislatore si è mosso se-

condo due linee: semplificazione ed agevolazione per i contribuenti nella fase dell'assolvimento dell'obbligazione tributaria e maggiore incisività nella riscossione di quanto accertato.

Tali obiettivi sono stati perseguiti, innanzitutto, con la riconduzione in mano pubblica di un servizio tradizionalmente svolto in regime privativo, prima attraverso il sistema degli esattori e, poi, attraverso il sistema dei concessionari, mutuando un modello ampiamente sperimentato negli altri Paesi europei ove il sistema di riscossione è sempre stato pubblico.

L'articolo 3 del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, ha soppresso a far data dal 1º ottobre 2006 il sistema di affidamento in concessione del servizio nazionale della riscossione, attribuendo, nel contempo, le relative finzioni all'Agenzia delle entrate, che le esercita mediante Equitalia SpA.

Il legislatore, se da una parte ha perseguito l'obiettivo di una maggiore efficacia dell'azione di riscossione, nel contempo ha tenuto conto della particolare fase di crisi dell'economia, prevedendo una serie di agevolazioni intese a rendere accessibili alla maggior parte dei contribuenti la dilazione dei pagamenti delle somme dovute.

In tal senso si segnalano le disposizioni di cui al decreto ministeriale 21 maggio 2009, con le quali è stato ridotto, a partire dalla dichiarazione 2009, dal 6 al 4 per cento il tasso di interesse da applicarsi alle imposte dovute in base alle dichiarazioni dei redditi dell'IVA e dell'IRAP.

La disciplina della rateazione delle somme iscritte a ruolo è stata oggetto, recentemente, di numerose modifiche intese a semplificare la concessione della stessa ed a rendere maggiormente accessibile ai contribuenti l'utilizzo del beneficio stesso. In particolare, il comma 2-bis dell'articolo 36 del decreto-legge 31 dicembre 2008, n. 248, convertito dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, ha modificato l'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, attribuendo agli agenti della riscossione il potere di concedere direttamente la rateizzazione delle somme iscritte a ruolo.

L'articolo 19, comma 1, del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, nella vigente formulazione, prevede che «L'agente della riscossione, su richiesta del contribuente, può concedere, nelle ipotesi di temporanea situazione di obiettiva dello stesso, la ripartizione del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino ad un massimo di settantadue rate mensili».

Le modifiche hanno interessato anche l'ambito di applicazione della disciplina del citato articolo 19, che è stata estesa, ai sensi dell'articolo 26 del decreto legislativo n. 46 del 1999, «alle entrate iscritte a ruolo dalle amministrazioni statali, dalle agenzie istituite dallo Stato, dalle autorità amministrative indipendenti e dagli enti pubblici previdenziali».

Sotto il profilo sostanziale la materia della rateazione delle somme iscritte a ruolo è stata modificata dal citato articolo 36, comma 2-bis, del decreto-legge n. 248 del 2008 che, avendo abrogato il comma 2 dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973,

ha fatto venir meno la condizione, prevista a pena di decadenza, di presentare la richiesta di rateazione prima dell'inizio della procedura esecutiva.

Inoltre, l'articolo 83, comma 23, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge del 6 agosto 2008, n. 133, ha eliminato l'obbligo, precedentemente previsto dal comma 1 del citato articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, del rilascio della garanzia per la rateazione di somme da riscuotere a mezzo ruolo di importi superiori a 50.000 euro.

In materia, la stessa Equitalia SpA ha emanato una serie di direttive indirizzate alle società partecipate per l'applicazione delle disposizioni in materia di rateazione (direttiva 27 marzo 2008, prot. n. 2008/2070; direttiva 13 maggio 2008, prot. n. 2008/3597; direttiva 1º luglio 2008, prot. 2008/5083; direttiva 6 ottobre 2008, prot. 2008/7937; direttiva 14 gennaio 2009, prot. 2009/274; direttiva 6 luglio 2009, prot. 2009/5480). Inoltre, con recente direttiva n. 10 del 6 maggio 2010, concernente «Sospensione attività di riscossione», Equitalia ha dato istruzioni alle società partecipate al fine di migliorare la relazione con i debitori iscritti a ruolo.

Ciò posto, con riguardo alla specifica richiesta di sospendere la riscossione dei tributi iscritti a ruolo, si fa presente clic l'articolo 19-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, prevede che «Se si verificano situazioni eccezionali, a carattere generale o relative ad un'area significativa del territorio, tali da alterare gravemente lo svolgimento di un corretto rapporto con i contribuenti, la riscossione può essere sospesa, per non più di dodici mesi, con decreto del Ministero delle finanze».

Tali disposizioni non configurano un'agevolazione a favore dei contribuenti che per motivi economici non ottemperano tempestivamente alle proprie obbligazioni tributarie, ma prevedono che l'amministrazione, mediante apposito provvedimento possa differire i pagamenti in scadenza, nei casi di eventi eccezionali tali da «alterare gravemente lo svolgimento di un corretto rapporto con i contribuenti». Come ulteriore presupposto per l'adozione del decreto, la norma in esame prevede che l'evento che impedisce il corretto e tempestivo versamento abbia carattere generale e riguardi, quindi, la generalità dei contribuenti o coloro che fanno parte di un'area significativa del territorio.

A titolo esemplificativo si ricorda che, con il decreto del 16 dicembre 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 9 del 13 gennaio 2000, l'amministrazione finanziaria, a seguito di errori contenuti nelle cartelle di pagamento relative a migliaia di contribuenti, ha disposto la sospensione dei relativi versamenti al fine di consentire la sostituzione o l'annullamento delle stesse.

Per quanto attiene all'attività posta in essere dalla società di riscossione si fa presente che Equitalia SpA ha inserito tra gli obiettivi principali della sua *mission* l'avvio e il consolidamento di un dialogo continuativo e costruttivo con i contribuenti.

In considerazione del fatto che la congiuntura economica sta creando evidenti difficoltà a tutto il Paese, ed in particolare al tessuto connettivo

sociale formato dai cittadini, diventa ancora più importante che tale dialogo sia sostenuto e approfondito costantemente.

In tal senso sono state intraprese nel recente passato iniziative da parte di Equitalia quali la redazione di un *format* della cartella di pagamento più chiaro e comprensibile, realizzato con il fattivo contributo del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, che rappresenta, all'interno del Ministero dello sviluppo economico, le 17 associazioni di consumatori riconosciute a livello nazionale. In particolare, l'attivazione del sistema di estratto conto *online*, consente di verificare immediatamente la propria eventuale posizione debitoria con gli agenti della riscossione.

Più recentemente sono state dedicate molte risorse alla realizzazione di altre iniziative finalizzate, anche queste, al miglioramento dei rapporti con i contribuenti: l'aumento della possibilità di rateizzazione delle cartelle da 60 a 72 rate; la direttiva «antiburocrazia», che blocca le procedure di riscossione e le azioni esecutive con un'autodichiarazione; la nota operativa della capogruppo, grazie alla quale i cittadini hanno più tempo per valutare ed eventualmente contestare il pignoramento presso terzi effettuato dall'agente della riscossione.

Lo sforzo di Equitalia, per migliorare il rapporto con i contribuenti, pertanto, è naturale ed in progressivo avanzamento, anche grazie alla costante collaborazione attivata con ordini e associazioni di categoria attraverso la stipula di protocolli d'intesa molto diffusi sul territorio.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze

VIALE

(18 gennaio 2011)

SARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno – italiano con sede nel comune di San Pietro al Natisone (Udine) è unico per la sua tipologia sul territorio provinciale e accoglie allievi provenienti dalle valli del Natisone ed ai comuni contermini;

a seguito di verifiche sullo stato di conservazione degli edifici scolastici avviate dall'amministrazione comunale, veniva rilevato che la struttura scolastica in questione presentava carenze strutturali e non possedeva i requisiti minimi previsti dalla normativa antisismica;

in data 5 marzo 2010 il Sindaco disponeva la chiusura e lo sgombero dell'edificio che ospita l'istituto con decorrenza immediata a causa dello stato di pericolosità sismica e in parte strutturale;

tale provvedimento è stato dettato dalla necessità di prevenire il possibile grave pericolo di cedimento delle strutture e quindi la minaccia per l'incolumità degli alunni, del personale docente e di quello ausiliario e dell'incolumità pubblica, stante la natura di scuola pubblica dell'edificio;

nel comune di San Pietro al Natisone, classificato come zona sismica «pericolosa» classe 2, sono stati registrati eventi sismici anche lo scorso mese di gennaio 2010;

l'amministrazione comunale è riuscita, comunque, a garantire la regolare conclusione dell'anno scolastico 2009-2010;

per l'avvio del nuovo anno scolastico 2010-2011 non è stato possibile avere la disponibilità di una sede idonea ad ospitare l'istituto in oggetto in un unico plesso in grado di contenere tutti gli allievi e gli insegnanti, la mensa, la segreteria e i collaboratori scolastici;

considerato che:

in data 14 giugno 2010 è stato redatto uno studio di fattibilità per l'adeguamento antisismico dell'immobile destinato ad ospitare la sede dell'istituto comprensivo nel quale è prevista una spesa minima di ristrutturazione pari a complessivi 2.160.000 euro;

considerato, inoltre, che:

il CIPE con la delibera del 14 maggio 2010 avrebbe deliberato il contributo relativo al predetto edificio scolastico;

tal contributo non risulta essere ancora disponibile;

considerato, infine, che ove tuttavia fossero disponibili tutte le risorse finanziarie necessarie, i tempi tecnici per concludere i lavori non sarebbero inferiori ad almeno due o tre anni, entro i quali non sarà possibile disporre della struttura;

rilevato che:

l'amministrazione comunale, pur non potendo trovare una soluzione che accolga in un unico plesso scolastico tutto l'istituto, ha confermato la volontà di mantenere più sezioni possibili all'interno del territorio comunale;

sarebbe urgente provvedere a garantire un efficiente servizio scolastico,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda valutare l'opportunità di procedere alla nomina di un Commissario straordinario per l'esecuzione dei lavori al fine di ridurre i tempi di recupero dell'edificio e quindi scongiurare la chiusura definitiva dell'istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno – italiano.

(4-03564)

(2 agosto 2010)

RISPOSTA. – Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, all'interrogazione con la quale si chiedono iniziative per l'istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno-italiano del comune di San Pietro al Natisone il cui edificio scolastico è stato oggetto di chiusura e di sgombero per carenze strutturali.

Al riguardo si fa presente che l'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia si è tempestivamente attivato, in collaborazione con le altre amministrazioni a ciò deputate, per assicurare alla scuola bilingue una nuova sistemazione logistica. Nel corso del tavolo tecnico, convocato dal Prefetto di Udine in data 17 maggio 2010 è stato assunto l'impegno, anche grazie ai finanziamenti individuati dalla Regione, del rifacimento e della messa in sicurezza dell'immobile finora in uso alla scuola.

Naturalmente, dal momento che per la ristrutturazione definitiva dell’immobile stesso i tempi non potranno essere brevissimi, si è trattato anche di condividere la soluzione logistica della fase transitoria, cercando di evitare, per quanto possibile, disagi all’utenza e di garantire all’azione della scuola il massimo di efficacia didattica. A tal fine, il 2 giugno, il Prefetto ha convocato un’ulteriore riunione tecnica nel corso della quale sono state concordate le modalità di superamento di tale fase transitoria.

Con delibera del 7 agosto 2010 il Comune di San Pietro al Natisone, dando esecuzione a quanto concordato nel corso delle riunioni tecniche, ha individuato le modalità di sistemazione provvisoria delle classi dell’istituto bilingue, ubicate tutte all’interno del comune.

Il competente Direttore dell’Ufficio scolastico regionale ha fornito assicurazioni che l’anno scolastico 2010/2011, pur con alcune difficoltà logistiche, ha avuto regolarmente inizio nei locali messi a disposizione dal Comune di San Pietro, dalla Provincia di Udine nonché dalla Comunità montana. Sia le famiglie sia gli operatori scolastici hanno accettato le soluzioni proposte nella consapevolezza che l’attuale situazione di provvisorietà inevitabilmente comporta anche qualche disagio di natura transitoria. Al fine di alleviare quanto più possibile il disagio nonché per promuovere una collaborazione ancora più fattiva tra le varie realtà scolastiche locali, il Direttore regionale, in data 24 settembre 2010, ha promosso una riunione congiunta dei collegi dei docenti delle due istituzioni scolastiche di San Pietro al Natisone, nel corso della quale sono stati affrontati in uno spirito di dialogo i modi per superare alcune questioni pratiche e problemi di organizzazione logistica.

Il medesimo Direttore regionale ha anche fornito assicurazioni che continuerà a seguire con la massima attenzione l’evolversi della situazione.

Per quanto concerne i lavori di ristrutturazione e di messa in sicurezza dell’edificio di via Azzima, premesso che esula dalle attribuzioni dell’amministrazione ogni competenza al riguardo, come riferito in precedenza, nel corso del tavolo tecnico del 17 maggio 2010 è stato assunto l’impegno, anche grazie ai finanziamenti individuati dalla Regione, del rifacimento e della messa in sicurezza dell’immobile.

L’Ufficio scolastico regionale da parte sua, non avendo competenza in materia, non può esprimere alcuna valutazione sull’opportunità o meno di una nomina di un Commissario straordinario per l’esecuzione dei lavori, come l’interrogante sembra suggerire. In ogni caso, indipendentemente dai tempi occorrenti per la suddetta ristrutturazione (attualmente la procedura si trova nella fase di adempimento delle attività burocratiche propedeutiche all’effettiva acquisizione dei fondi) il responsabile dell’Ufficio scolastico regionale ritiene di poter escludere «la chiusura definitiva

dell’istituto comprensivo con insegnamento bilingue sloveno-italiano» paventata.

Il Ministro dell’istruzione, dell’università e della ricerca

GELMINI

(19 gennaio 2011)

SARO, LENNA. – *Ai Ministri della salute e dell’istruzione, dell’università e della ricerca.* – Premesso che:

l’acufene è un disturbo dalla percezione di diverse forme di rumori in un orecchio o in entrambi o, in generale, nella testa;

detto disturbo può influire in maniera determinante sulla qualità della vita delle persone che ne sono affette poiché coinvolge l’assetto psicologico ed emozionale del malato, la sua vita di relazione, il ritmo sonno-veglia, le attitudini lavorative ed il livello di attenzione e concentrazione, inducendo e potenziando stati ansiosi depressivi;

in Italia i soggetti affetti da detti disturbi sono oltre 3 milioni; considerato che:

l’interrogante in data 24 settembre 2008 ha presentato l’atto di sindacato ispettivo 4-00545 per sollecitare l’avvio di studi e di ricerche utili ad alleviare le sofferenze dei soggetti portatori di acufene;

la risposta al citato atto in data 29 aprile 2009 recava «da un’analisi della letteratura scientifica, una stima ufficiale della diffusione del problema, effettuata su un ampio numero di individui rappresentativo dell’intera popolazione nazionale, non è al momento disponibile» e che «gli acufeni non sono previsti fra le malattie croniche e invalidanti, ai sensi del decreto ministeriale 28 maggio 1999, n. 329, e successive modifiche» ma che «il decreto ministeriale 5 febbraio 1992, «Approvazione della nuova tabella indicativa delle percentuali d’invalidità per le minorazioni e malattie invalidanti», che fa riferimento all’incidenza delle infermità invalidanti sulle capacità lavorative, prevede, tra le malattie invalidanti, al cod. 4001, gli acufeni permanenti o subcontinui di forte intensità e insorti da più di tre anni, sia pure con un percentuale di modesta intensità»;

nella medesima risposta si precisava, inoltre, che «il bando 2009 per la ricerca sarà aperto (ossia non a temi predefiniti), e quindi potenzialmente accessibile anche a progetti di ricerca sugli acufeni»,

si chiede di sapere:

se, allo stato, ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risulti che sia stata effettuata una stima ufficiale della diffusione dell’acufene rappresentativo dell’intera popolazione italiana o, in caso negativo, se intendano adoperarsi al fine di quantificare la rilevanza che la citata patologia ha assunto nel Paese;

se risultino avviati progetti di ricerca sull’acufene nell’ambito del Bando per la ricerca 2009 o, in caso negativo, se siano stati previsti bandi specifici aperti per questa particolare patologia per l’anno 2010;

se e in quale modo intendano attivarsi al fine di migliorare la qualità della vita dei soggetti affetti da acufene.

(4-03711)

(23 settembre 2010)

RISPOSTA. – Non risulta al Ministero che siano state pubblicate, nel corso del 2010, stime ufficiali della diffusione del disturbo della percezione dei rumori (acufene), né che siano state programmate iniziative per quantificare tale diffusione.

Per quanto riguarda i progetti di ricerca finalizzata (bando 2009), non ci sono fondi del Ministero per il disturbo dell'acufene.

Al riguardo, occorre precisare che dal 2008 il Ministero nell'ambito della ricerca finalizzata, ha sviluppato una politica premiale per i progetti di migliore qualità. Quindi, tutte le aree di ricerca rientrano in una graduatoria unica, che identifica i migliori progetti da finanziare. Soltanto in alcuni settori (malattie rare, sicurezza alimentare) sono riservati fondi *ad hoc* da specifiche norme di legge.

Per quanto attiene alla ricerca corrente, si segnala che gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCSS) neurologici presentano linee di ricerca indirettamente riconducibili alla tematica in questione, ma che i singoli progetti all'interno di tali linee sono determinati autonomamente dai singoli IRCSS.

Relativamente alle iniziative volte a migliorare la qualità della vita dei soggetti affetti da tale disturbo, è opportuno far presente che solo quando saranno raccolte evidenze scientifiche circa l'efficacia di qualche tipo di trattamento (farmacologico, chirurgico, protesico o di altra natura) sarà possibile assumere tale trattamento all'interno della pratica clinica e diffonderlo nell'ambito delle strutture di cura. Fino a quel momento, le misure adottate potranno essere solo di supporto ai pazienti per affrontare il disagio psicologico e relazionale causato dal disturbo, nell'ambito dell'ordinaria offerta dei servizi territoriali del Servizio sanitario nazionale e, in specie, dei Servizi di salute mentale.

Peraltro, sono in corso i lavori per la revisione della tabella indicativa delle percentuali di invalidità per le minorazioni e malattie invalidanti, contenuta nel decreto ministeriale 5 febbraio 1992. In quella sede sarà senz'altro valutata anche l'eventuale necessità di rivedere la percentuale di invalidità associata all'acufene.

Il Ministro della salute

FAZIO

(28 gennaio 2011)

VITALI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dal novembre 2009 l'ufficio postale di Vidiciatico nel comune di Lizzano in Belvedere (Bologna) ha ridotto le giornate di apertura al pubblico;

la Direzione provinciale di Bologna di Poste italiane SpA (filiale di Bologna 2) ha adottato il criterio di modulare su tre giorni e con orari parziali l'ufficio postale della frazione di Vidiciatico in base alle analisi sui flussi di clientela;

i criteri adottati nella decisione di chiudere parzialmente l'ufficio postale di Vidiciatico si basano essenzialmente su valutazioni di tipo economico e non considerano Vidiciatico come il centro di maggiore presenza turistica del comune in oggetto;

a Lizzano in Belvedere è presente una popolazione anziana, spesso non autosufficiente negli spostamenti, che vive in aree montane in cui vi sono problemi di trasporti e viabilità;

questa decisione limita fortemente le esigenze organizzative delle imprese del territorio le quali sono costrette a rinviare al giorno successivo ogni necessità di servizio postale oppure obbliga a lunghi spostamenti verso uffici postali;

il concentrarsi dell'utenza (privati ed aziende) nella fascia mattutina su tre giorni di apertura al pubblico rischia di aumentare fortemente i tempi di attesa;

la riduzione del servizio contrasta con la tendenza generale di un ampliamento dei servizi pubblici offerti alla collettività nell'ottica di facilitare e agevolare il rapporto con il cittadino,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per sollecitare la Direzione dell'azienda Poste italiane a riattivare la chiusura parziale dell'ufficio postale di Vidiciatico per assicurare un servizio efficiente ai cittadini e alle attività produttive che operano nel bacino di utenza del comune di Lizzano in Belvedere.

(4-03884)

(20 ottobre 2010)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo concernente l'ufficio postale di Vidiciatico, nel comune di Lizzano in Belvedere (Bologna) sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente e dalla società concessionaria del servizio postale si rappresenta quanto segue.

L'ufficio postale di Vidiciatico è dotato di un solo sportello.

Dal mese di novembre 2009, al fine di adeguare l'offerta di servizi alla domanda della clientela, l'ufficio è stato oggetto di rimodulazione dell'orario di apertura, pertanto attualmente è aperto al pubblico tre giorni a settimana, con orario 8.00 – 13.30. Come risulta dai dati di produzione e dai flussi di traffico, tale assetto organizzativo è in grado di soddisfare le esigenze della clientela, nel rispetto degli *standard* di qualità aziendali previsti.

Per completezza di informazione si precisa che, nel raggio di circa 3 chilometri sono attivi gli uffici di Lizzano in Belvedere, aperto dal lunedì al venerdì con orario 8.00 – 13.30 e il sabato con orario 8.00 -12.30, e quello di Querciola, aperto il martedì ed il giovedì con orario 8.00 - 13.30 ed il sabato con orario 8.00 - 12.00.

Si segnala, inoltre, che durante il periodo estivo appena trascorso, l'ufficio in questione non è stato sottoposto ad alcuna iniziativa di variazione dell'orario, e ha, pertanto, continuato ad osservare l'apertura ordinaria, articolata su tre giorni settimanali (lunedì, mercoledì e venerdì con orario 8.00 – 13.30).

Analogamente a quanto disposto per altri uffici sottoposti a rimodulazione dell'orario di apertura, anche l'ufficio di Vidiciatico è sottoposto ad un costante monitoraggio, al fine di adottare opportune e tempestive iniziative in caso di necessità. Tali monitoraggi hanno confermato la validità della rimodulazione adottata.

Sarà, comunque, cura del Ministero far effettuare, nell'ambito delle proprie competenze e attraverso gli uffici preposti, verifiche e sopralluoghi, al fine di verificare che un servizio così essenziale come quello postale sia erogato nel modo migliore, onde assicurare alla cittadinanza un servizio sempre efficiente e di qualità.

Il Ministro dello sviluppo economico

ROMANI

(24 gennaio 2011)

€ 4,00